



settimanali

Museo di Anatomia Umana "Luigi Rolando" corso M. d'Azeglio 52, 10126 Torino – Tel. 011 6707883, Fax 011 6705931;
e-mail: museo.anatomia@unito.it; sito web: www.museounito.it/anatomia; www.torinoscienza.it/anatomia

Museo di Antropologia criminale "Cesare Lombroso" via P. Giuria 15, 10126 Torino – Tel. 011 6708195, Fax 011 6705931;
e-mail: museo.lombroso@unito.it ; sito web: www.museounito.it/lombroso

Museo della Frutta "Francesco Garnier Valletti" via P. Giuria 15, 10126 Torino – Tel. 011 6708195, Fax 011 6708196;
e-mail: info-museodellafrutta@comune.torino.it; sito web: www.museodellafrutta.it

LA SETTIMANA

GABRIELE FERRARIS

ESEQUIE CULTURALI

Premetto che questa rubrica non si occupa di pratiche funerarie, ragion per cui preferisco sospendere il giudizio di merito sui due temi che nei giorni scorsi hanno appassionato - a quanto ci riferiscono le cronache - il Consiglio comunale di Torino. Si tratta in effetti di due appassionanti questioni: la prima riguarda le mummie del Museo Egizio che la direttrice Vassilika vorrebbe mettere un po' in disparte, suscitando l'allarme del vicepresidente del Consiglio comunale Silvio Magliano (Pdl), il quale paventa che tale decisione possa arrecare gravi danni al turismo torinese; la seconda storia che ha tenuto banco in Sala Rossa è quella del teschio del brigante Vilella, che dovrà lasciare il Museo Lombroso per trovare degna sepoltura in Calabria, in virtù della veemente battaglia del consigliere Mangone (Pd).

Ripeto: non entrerò nel merito, le onoranze ai defunti rientrano in un ambito alieno a questa rubrica. Ma confesso di provare un certo disagio. Nessuno ignora la drammatica situazione che vive il sistema culturale torinese, per una penuria di fondi (oltre che di idee) che mette a rischio non soltanto molti posti di lavoro, ma anche la sopravvivenza stessa di numerose istituzioni, con ricadute gravi (altro che lo «spostamento delle mummie») sul settore turistico. Dalla Regione, anch'essa in gravi difficoltà economiche, quantomeno arrivano segnali positivi: l'assessore Coppola, con il sostegno bipartisan di diversi consiglieri, di recente è riuscito a limitare i danni (cioè i tagli) garantendosi un minimo di prospettive finanziarie. Non è la salvezza, beninteso: ma un minimo di respiro, questo sì.

In Consiglio comunale, invece, almeno a giudicare da ciò che si legge sui giornali, al momento il dibattito sulla cultura a Torino mira a dare cristiana sepoltura ai resti di un brigante calabrese dell'Ottocento, e a decidere quante mummie esporre all'Egizio. Immagino che l'assessore Braccialarghe sarà costretto a chiedere aiuto e consiglio al suo collega Dealessandri, delegato ai servizi cimiteriali.

E poi non mi si tacci di pessimismo cosmico se scrivo che a Torino la cultura sta morendo.

8... LA LETTURA... CORRIERE DELLA SERA

Orizzonti Antropologia

Eccessi Per riparare saccheggi e razzismo a volte sono stati dispersi reperti preziosi

Soluzioni La custodia condivisa dei resti tiene conto della loro natura ambivalente

La battaglia delle ossa tra indigeni e scienziati

Abusi coloniali e richieste di restituzione: molti casi analoghi a quello del museo Lombroso. Così si può conciliare studio e pietas umana

di ADRIANO FAVOLE

Il 10 agosto del 2002 mi trovavo a Darwin, nel nord dell'Australia. Quel giorno la parte australe della città celebrava la Giornata delle la mibile tovariere, con la proiezione di diapositive degli animali battuti a chi, nel fine del '900, erano co- lizzazione il territorio su cui sorge la città. Due giorni prima, nel primo della spaga più nota di Darwin, Minoli benci, era salda in scena un'altra cerimonia. I re- takka, gli aborigeni che vivono in quel area da tempo inaccessibile, vennero vestito un funerale particolare. I resti di 87 persone, saccheggiate nel secolo 19- ma da un chirurgo della marina militare inglese per essere venduti all'università di Cambridge, erano stati restituiti alla

gli ultimi trovati negli Stati Uniti, il Canada, l'Australia e la Nuova Zelanda. Il dibattito sulla opportunità di esibire, anziché e conservare i resti umani nei musei ha assunto un'ampia dimen- sione internazionale e per questo riviste scientifiche hanno richiesto articoli e pre- se di posizione. Per questo esplicito il fa- to che le recenti vicende del museo Lom- broso di Torino siano trattate alla stregua di questioni pure italiane, ridotte a fulgore politico locale, come se si trattasse di una questione in un bocchiere dell'A- quila del Po. La risposta del museo Lombroso nel 2002, con l'espulsione di crani e altri resti umani, suscitò filo dia- luttio polemico e alcuni da parte di associazioni borboniche e meridionali-

Il «Pittagora Memorabile» (Dorset, Australia) fotografato negli anni '60 con i resti di un aborigeno. È donato da un collezionista di arte che ha fatto il suo studio a tradimento. Foto di Adriano Favole

se (ma non solo) che hanno portato per- ma all'impugnazione da parte del tribunale di Lampedusa (3 ottobre 2002) per la restituzione al Comune di Mezzogiorno. La decisione che ispirò a Lombroso la fro- da dell'archivio etnografico, in seguito si- la presa di posizione a favore della resti- tuzione da parte del Comune di Torino (4 gennaio 2002). A marzo, la Corte d'appello sarà chiamata a esprimersi in merito al ricorso presentato dal museo e dall'Università di Torino contro la seque- strazione del materiale. Un precedente è costito- to dal caso di Giovanni Passanunni, il re- stituendo che affiora alla vita di re. Un- tempo il suo cranio, esposto nel museo di etnologia alla Mostra di Roma fino al



IL «PITTAGORA MEMORABILE»

Il Corriere della Sera – La Lettura

Data: 3 febbraio 2013

Pagina: 4

Foglio: 1

IL CRANIO DEVE RESTARE NEL MUSEO LOMBROSO: APPARTIENE ALLA STORIA

E polemica sui poveri resti di un «brigante» calabrese, certo Giuseppe Villella, di dubbia identità (pare che ce ne sia più d'uno) conservati al Museo Lombroso di Torino e richiesti dal sindaco del suo paese, Motta Santa Lucia, per seppellirli, sepoltura addirittura disposta con tanto di sentenza dal tribunale di Lamezia Terme, che ne ha ordinato la restituzione (il giudizio d'appello comincia il 5 marzo). Si schiera per la sepoltura anche il prefetto di Catanzaro, dimenticando che lo Stato che egli rappresenta ha stabilito che il patrimonio dei musei appartiene alla comunità tutta ed è inalienabile. Anche se una sepoltura fatta più di un secolo dopo può avere il suo fascino, i morti da sempre vengono seppelliti poco dopo il decesso e una sola volta, proprio perché si muore una sola volta. Adesso, invece, ricorrendo a giustificazioni inverosimili, si cercano morti del passato per spettacolarizzare la sepoltura, trascurando che così scompare una pagina di storia, sottratta alla collettività e alla conoscenza. Un attacco alla memoria storica è avvenuto già nel 2007 con Giovanni Passannante, il cuoco lucano che a Napoli il 17 novembre 1878 attentò alla vita di Umberto I. Il repubblicano Passannante salutò l'arrivo del re vendendosi la giacca e comprando un coltellino da otto soldi, col quale, uno straccio rosso in mano, al grido di «Viva la Repubblica Universale! Viva Orsini!», invece del re colpì superficialmente la gamba del presidente del Consiglio Benedetto Cairoli. Salvia, il suo paese, per espiare colpe che non ha, cambia nome e ancora oggi il toponimo è Savoia di Lucania (Potenza). Al processo (durato due giorni) è condannato a morte, ma il re si rende conto che la condanna è spropositata e

la tramuta nell'ergastolo, che Passannante sconta a Portoferraio e a Montelupo Fiorentino, dove il 14 febbraio 1910 muore, sopravvivendo a 32 anni di torture e allo stesso re, ucciso da Bresci a Monza il 29 luglio 1900. Alla morte viene decapitato con un incivile oltraggio al cadavere. Il cranio e il cervello sono mandati a Roma, mentre il resto del corpo viene seppellito a Montelupo. In seguito alla suggestione indotta da una rappresentazione teatrale, si avvia una campagna per la sepoltura dei suoi resti. La sera del 10 maggio 2007 sono seppelliti dalla Digos nel cimitero di Savoia di Lucania. Scompare così una pagina della storia del movimento operaio e sovversivo e una prova tangibile della crudeltà dei Savoia. La storia ha bisogno di essere portata alla luce del sole, non di essere seppellita. Se qualcuno dovesse decidere di seppellire i resti di Pompei, l'opinione pubblica insorgerebbe. I resti di Passannante, testimoni muti eppure parlanti, dovevano rimanere al Museo Altavista di Roma a certificare la durissima repressione monarchica e i difficili rapporti tra cittadini e istituzioni. Invece scompaiono. Si sarebbe potuto erigere un cenotafio, la tomba usata nell'antichità dai greci per ricordare un morto i cui resti risultavano dispersi. Naturalmente chi volle la sepoltura dei resti di Passannante non ha avuto mai a che fare con la ricerca storica, che privilegia i documenti e non li seppellisce. Si cercò di giustificare l'iniziativa falsamente umanitaria sostenendo di voler ricongiungere cranio e cervello al resto del cadavere, sepolto a Montelupo, ma nel 2007 i due reperti venivano sepolti a Savoia di Lucania: due paesi distanti 622 km! L'errore di sottrarre documenti al patrimonio storico e antropologico rischia adesso di ripetersi con Villella. Insieme all'errore di seppellire un morto due volte e in due posti diversi. Che è la peggiore disumanità.

Il precedente negativo Il caso Villella assomiglia a quello

**di Passannante, autore di un
attentato a Umberto I. Con la sua
testa è stata seppellita una prova
della dura repressione monarchica**

SGARBI SETTIMANALI

di Vittorio Sgarbi
scrittore d'arte



Il cranio del brigante non vale una guerra

C'è tutto il sapore della provincia, anche il più sano e divertente, nella contesa che sta contrapponendo il Museo Cesare Lombroso di Torino al Comune di Motta Santa Lucia, in Calabria. Motivo del contendere è uno dei tanti crani che il famigerato studioso ottocentesco, una volta orgoglio nazionale, campione assoluto del Positivismo e fondatore dell'antropologia criminale, raccoglieva in quello stupefacente tralicciò-brac dell'orvoro sterilizzato, che è diventata il suo museo, pieno di presunte prove del suo assonno, per il quale esisteva una precisa relazione fra le caratteristiche fisiche della persona e la loro disposizione alla delinquenza. Il cranio apparteneva al brigante Giuseppe Villella, per Lombroso caso tipico di "delinquente nato", originario di Motta, che ora vorrebbe riappropriarsi della reliquia, per riscattarla dalla razzistica



MUSEALE
Cesare Lombroso
(1835-1909) e il
cranio conteso.

collocazione. Come se Lombroso non fosse documento stanco, ma ancora attuale, e la scienza non avesse da tempo disconosciuto le sue infondate convinzioni, che sopravvivono solo a livello di luoghi comuni (chissà quanti, a Motta, parlano ancora di "facce da delinquenti"). Una vicenda trascurabile, se attorno non si fosse sviluppato il solito contorno folcloristico fra "pro" e "contro", anche un po' lombrosiano, come se si trattasse di chissà quale alta disputa culturale. Al di là delle questioni spicciolate, forse sfugge il fatto che il Lombroso è anche museo dell'ineludibile precarietà conoscitiva della scienza: capiamo solo quello che crediamo di comprendere.

DOPPIO CONCERTO BACHARACH CON PANATTONI AD ANATOMIA

Sale & Pepe a Collegno propone **venerdì 8**, ore 21, Auditorium Arpino, via Bussoleno 50, Roberto Nolè Jazz Trio, con ospite Diego Borotti.

Il Gruppo Jazz dell'Ass. Musicale Studenti Universitari del Piemonte diretto da Gian Luigi Panattoni, **sabato 9** nell'Aula Magna di Anatomia, corso d'Azeglio 52, presenta «Omaggio a Bacharach». Ore 18 e 21, ingresso libero. Plot, con Rossella Cangini e Claudio Lodati: si ascoltano **sabato 9** al Colors Club di via Sacchi 63.

Sabato 9, Le Ginestre via Valprato 15, presentano alle 22, Luigi Tessarollo Trio in composizioni per piano riadattate per chitarra, basso e batteria.

Jazz Brothers **sabato 9** alla Società Operaia di Mutuo Soccorso di Nole Canavese, via Mazzini 11; 347/2716553.

Yves Rognon **mercoledì 13** suona cc¹ quintetto dedicato ai Jazz Messengers. Cafe des Arts, via Principe Amedeo 33f.

Giovedì 14 al Caffè Neruda, via E. Giachino 28/E, Luca Biggio Trio in un programma ispirato a Sonny Rollins. [M.B.]

INNAMORATI DELL'ARTE SAN VALENTINO DUE CUORI PER UN MUSEO

Innamorati dell'arte» è l'iniziativa voluta dal Ministero per i Beni Culturali che, anche quest'anno, coinvolge musei, fondazioni e palazzi per la festa di San Valentino, giovedì 14 e che consente alle coppie di visitare le collezioni, acquistando un solo biglietto. All'iniziativa partecipano musei, fondazioni e istituzioni pubbliche e private proponendo anche numerosi eventi, coordinati e promossi dalla Direzione per i Beni culturali e paesaggistici del Piemonte. A Torino, si può cominciare seguendo il percorso che unisce il piano nobile di Palazzo Reale all'Armeria e alla Galleria Sabauda, con un unico biglietto a 10 Euro (info allo 011/543889 int. 2). Palazzo Reale (011/4361455) propone anche «Espressione regale, prestigio europeo»,

ELISABETTAFEA

Regina (strada S. Margherita, 011/8195035) consente al pubblico visite libere, dalle 10 alle 16, al complesso di vigna e ai giardini (info e costi allo 011/5641709). «San Valentino... e la buona scrittura» è invece il tema dei percorsi guidati del Museo della scuola e del libro per l'infanzia (via Corte D'Appello 20c, 011/19784944, ingr. 5 euro). Oltre alle visite su prenotazione, il Museo Pietro Micca (via Guicciardini 7, 011/546317) organizza animazioni che ricostruiscono le vicende dell'assedio di Torino del 1706 (ingr. a 3 euro). Il Museo Faà di Bruno (via S. Donato 31, 011/489145) propone la visita gratuita «Conoscere per amare» che comprende la chiesa e la salita al campanile. Occorre prenotare al 340/3461409. Per gli appassionati di musica, il Teatro Regio (011/8815557) promuove una visita guidata alle 15,30 (costo 6 euro, prenotazione obbligatoria allo 011/8815.241/242), mentre per i patiti del calcio c'è «Amore mio

ti regalo il Museo dello Sport» (via Filadelfia 96/b, 011/1978.5617) che comprende la visita allo Stadio Olimpico (costo 14 euro).

Anche Juventus Museum (via Druento 153/42) accoglierà le coppie (dalle 10,30 alle 18,30) consentendo l'ingresso con un solo biglietto (a

**Giovedì 14 le coppie pagano
un solo biglietto; numerose
le mostre a tema romantico**

visite incentrate sui legami della dinastia sabauda con le altre case reali e sulle collezioni volute dalle coppie principesche (ingr. a 6,50 euro, ridotto 3,25, occorre prenotare allo 011/4361455). La Galleria Sabauda, nella manica nuova di Palazzo Reale (011/564.1729/49) propone percorsi guidati dedicati ai «Trionfi d'amore», alle 16 e alle 18. Visite libere sono invece consentite al Museo nazionale del Risorgimento (011/5621147). Alle 16 è previsto però un itinerario su «Le donne, gli eroi e l'amore nel Risorgimento» (costo 3 euro, oltre al biglietto d'ingresso). «Crimini d'amore: filtri, malefici e mitici stalker» è invece il titolo del percorso ideato dal Museo di Antichità (via XX Settembre 88, 011/5212251) alle 17,30, sugli stratagemmi messi in atto dagli antichi per ottenere l'amore di una donna, punire un rivale o vendicarsi dell'amante infedele. Per tutto il giorno invece si potrà visitare la mostra «Amori coniugali nell'antica Grecia e a Roma».

Il Museo Egizio (via Accademia delle Scienze 6, 011/5617776) propone la visita «Il mio cuore segue il tuo amore» (costo 4 euro oltre il biglietto d'ingresso, prenotazione obbligatoria allo 011/4406903) Palazzo Carignano (via Accademia delle Scienze 5) promuove invece, alle 11 e alle 12, visite agli appartamenti barocchi. Non occorre prenotare, info allo 011/5641791. Villa della

12 euro) e proponendo, con un tiket aggiuntivo di 6 Euro, lo Stadium tour. Info all'899/899897. L'ingresso al Museo nazionale del Cinema (011/8138.560/561) comprende invece anche la visita alla mostra temporanea «Gianini e Luzzati. Cartoni animati» (a 9 euro, ridotto 7).

Aderiscono all'iniziativa, consentendo l'ingresso alle coppie con un solo biglietto, anche: Palazzo Madama (011/4433501) Galleria d'Arte Moderna (via Magenta 31, 011/4429518), Museo d'Arte Orientale (via S. Domenico 11, 011/4436927), tutti e tre al costo di 10 euro (ridotto 8) e Rocca Medioevale (011/4431701, ingr. 6 euro, ridotto 5), nonché il Museo del risparmio (via San Francesco d'Assisi 8/a, 800/167619), il Museo regionale di Scienze Naturali (via Giolitti 36, 011/4326354), la Pinacoteca dell'Accademia di Belle Arti (via Accademia Albertina 6, 011/889020) e i Musei universitari di Antropologia criminale Cesare Lombroso (011/6708195), di Anatomia Umana (011/6707883) e della Frutta (011/6708195) allestiti nel Palazzo degli Istituti anatomici tra via Pietro Giuria 15 e corso Massimo D'Aze- glio 52. Questi ultimi tre saranno visitabili dalle 10 alle 18 al costo di 5 Euro ciascuno o di 10, con biglietto cumulativo. Orari e iniziative possono subire variazioni, si consiglia di verificarli ai numeri sopra riportati o su www.benculturali.it

CONVEGNO IN RETTORATO GIOVEDÌ 4 APRILE DALLE MUMMIE AL CRANIO DI VILLELLA: È GIUSTO ESPORRE I RESTI UMANI?

Il tema dell'esposizione dei resti umani nei musei non è solo una questione accademica. Recentemente la cronaca si è dovuta occupare dell'argomento in diverse occasioni.

Muove da questi spunti la tavola rotonda «Dalle mummie egizie al cranio di Villella. Musei e resti umani», organizzata dalla Fondazione Ariodante Fabretti - unica istituzione culturale in Italia che si propone di riflettere sul tema del morire e sul dolore connesso con la malattia e la perdita -, in collaborazione con l'Università di Torino. Appuntamento **giovedì 4 aprile**, dalle 14,30 alle 18,30, presso la Sala Principi D'Acaja del Rettorato, in via Po 17. Partendo dalla cronaca recente, l'incontro affronta con rigore scientifico un tema delicato, dai molti risvolti etici, e fornisce una panoramica sulle nuove tendenze sviluppatesi nel panorama nazionale e internazionale.

La disputa sul museo universitario di antropologia culturale Cesare Lombroso è cominciata nel 2009, con il riallestimento del museo da parte dell'ateneo torinese. Immediata la reazione di chi denuncia i pregiudizi antimeridionali espressi da Lombroso nelle sue teorie del «delinquente nato»: si è prontamente costituito un comitato che chiede il ritiro dei reperti umani esposti e la loro restituzione alle comunità di origine delle persone cui appartenevano. La questione è stata portata in tribunale dal comune calabrese di Motta Santa Lucia, paese natale di Giuseppe Villella, ed è entrata, attraverso la piattaforma di discussione pubblica con gli elettori, tra i punti del programma del Movimento 5 Stelle. Più recente il caso del Museo Egizio di Torino e il dibattito sull'esposizione delle mummie. La volontà della Fondazione Fabretti è quella di aprire una discussione



● Una sala del Museo Lombroso

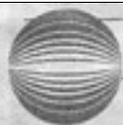
rigorosa, che lasci da parte posizioni emotive e interessi politici. Partecipano il professor Francesco Remotti, Silvano Montaldo, Direttore del Museo Lombroso, e Maria Teresa Milicia, professoressa di Antropologia culturale all'Università di Padova; Giacomo Giacobini, responsabile del progetto Museo dell'Uomo, e Fausto Barbagli, attuale presidente dell'Associazione Nazionale Musei Scientifici, proporranno una riflessione sull'etica dell'esposizione museale dei resti umani. Il professore di Egittologia Paolo Gallo analizzerà il tema dell'esposizione delle mummie egizie, e Emmanuel Kasarhérou, curatore del Museo del Quai Branly, introdurrà il concetto di «oggetti ambasciatori» e proporrà alcune riflessioni sulla «patrimonializzazione condivisa» dei resti. Infine Adriano Favole, Presidente della Fondazione Fabretti, ricostruirà la storia del dibattito sulla questione dell'esposizione, lo studio e la preservazione dei resti umani nei musei. [L. I.]

Torino Sette

Data: 5 aprile 2013

Pagina: 10

Foglio: 1 (M. Basso)



JAZZ IN BREVE

a cura di MARCO BASSO

CASCINA ROLAND. In via Antica di Francia 11, Villarfochiardo, **venerdì 5 aprile** ore 20 cena-jazz con Fulvio Chiara e Fabio Gorlier e proiezioni di immagini che hanno fatto la storia del cinema. Costo 35 euro, prenotazioni allo 011/19323183.

AULA DI ANATOMIA. Serata di beneficenza per la Cri con «I Grandi Song Americani» e il Gruppo Jazz degli Studenti Universitari diretto da Gigi Panattoni: **sabato 6 aprile**, ore 18, replica ore

21, nell'Aula Magna di Anatomia, corso d'Azeglio 52. Offerta minima 20 euro (366/4940257). Al termine del concerto si potrà visitare il Museo di Anatomia.

COLORS CLUB. **Sabato 6 aprile** il Colors Club, via Sacchi 63, presenta dalle 21,30 Perfectrio più poLO (Porta, Lombardini, Santana, Scettri). Guidato dal formidabile batterista Roberto Gatto, il Perfect Trio conta sul creativo Alfonso Santimone, tastiere e Pierpaolo Ranieri, basso. Ingresso 10 euro, gratis per chi cena. 011/5817513.

GILGAMESH. Claudio Chiara, Max Gallo, Mario Tavella, Riccardo Ruggieri, suonano al Magazzino di Gilgamesh, piazza Moncenisio 13/b, **domenica 7 aprile**, ore 22; a seguire jam. **Martedì 9**

aprile la stessa formazione si esibisce al Biberon, via Pellico 2 alle 22.

LERI. Il Meredith Quartet (Ivan Bert, Alessandro Dellanna, Michele Anelli, Gaetano Fasano) apre la jam al Leri, corso Vittorio Emanuele 64, (tel. 011/543075) **lunedì 8 aprile** dalle 21,30.

NERUDA. Gianmaria Ferrario, Federico Ariano, Fabio Gorlier, con ospite Luca Biggio al sax, sono i protagonisti **giovedì 11 aprile** alle 22 al Café Neruda, via Giachino 28/E.

GAIA SCIENZA. **Giovedì 11 aprile** alla Gaia Scienza, via Guastalla 22, suonano gli Old Time Jazz Trio con la cantante Julie Branner. Inizio cena ore 20, concerto 21,30. Info 338/2758192.

Il Manifesto - ALIAS

Data: 27 aprile 2013

Pagina: 9 e 10

Foglio: 1/5 (L. Del Sette)



CERVO BIANCO

STORIA

BUFALE
D'AMERICA



Il documentario di Beppe Leonetti, «White Elk. Il pellerossa in camicia nera», riporta alla luce la vicenda di Edgar Laplante, artista della truffa, che per anni mise in scacco il regime di Mussolini

La leggenda del finto capo tribù

Il Manifesto - ALIAS

Data: 27 aprile 2013

Pagina: 9 e 10

Foglio: 2/5 (L. Del Sette)

di LUCIANO DEL SETTE
TORINO

●●● Per un'involontaria quanto curiosa coincidenza topografica, l'indirizzo del Museo di Antropologia Criminale Cesare Lombroso di Torino corrisponde a via Pietro Giuria, letterato e poeta ottocentesco. Giuria. Come quella di un tribunale. E fu proprio una giuria torinese a condannare, il 12 ottobre 1926, a cinque anni, sette mesi e quindici giorni di reclusione per truffa continuata, da scontare nel carcere delle Nuove, Cervo Bianco (White Elk), capo di una tribù di nativi americani. Lungo la galleria del Museo, dietro i vetri di una grande bacheca, i visitatori guardano oggi un po' disorientati il costume di Cervo Bianco: diadema di piume maestoso, tunica bianca ricamata e ornata di frange. Il sotto tunica color arancione, polsini lucenti di bardature dorate, porta sul colletto l'etichetta delle gloriose Galleries Lafayette di Parigi. E allora gli interrogativi si infittiscono. Perché il capo indiano indossava un indumento firmato dai negozi della moda parigina? Gli interrogativi crescerebbero ulteriormente, se il visitatore potesse accedere agli archivi museali. Dentro corposi faldoni sono conservate migliaia di richieste di aiuto economico, tutte indirizzate a Cervo Bianco. Le panche di altri faldoni svelano centinaia e centinaia di pagine divise in colonne, con il nome del questuante (associazione, ente, circolo, parrocchia, semplice ma bisognoso privato...), il suo indirizzo, la cifra stanziata o in corso di stanziamento. Così, parafrasando la manzoniana domanda, viene da chiedersi «White Elk, chi era costui?». E ancora: che ci faceva in Italia, come e per quale ragione ci arrivò, perché finì in una galera sabauda? La sua storia, il capo indiano la raccontò in carcere all'intellettuale antifascista Massimo Mila. Mila la riferì anni dopo a Ernesto Ferrero, attuale presidente del Salone Internazionale del Libro, che ne fece un libro, *L'anno dell'indiano*, pubblicato da Einaudi. Ma rimase pur sempre una storia sommersa, esaurita dalle cronache dei giornali del tempo. Quel tempo era il giugno del 1924. Il viaggio a ritroso per far riemergere i fatti e ricostruire una personalità che gli epigoni di Lombroso definirono «strionica, di un mattoide, di un bugiardo patologico», lo sta compiendo, con un documentario in corso d'opera, *White Elk. Il pellerossa in camicia nera*, un filmmaker intorno ai trent'anni,



Beppe Leonetti. Alle spalle molte esperienze professionali come montatore, maturate accanto a Nanni Moretti, Alfonso Arau, Guido Lombardi (autore del bellissimo *La bas. Educazione criminale*). Beppe, durante un viaggio in treno, ha scoperto White Elk leggendo *Marcia su Roma e dintorni* di Emilio Lussu. Lo scrittore descriveva in mezza pagina la Cagliari di allora, trepidante per l'arrivo di Cervo Bianco. Dal clima di esaltazione generale avevano tratto vantaggio economico i proprietari delle case con le finestre affacciate sul luogo dell'evento, affittate a caro prezzo.

Torniamo al giugno del 1924, seguendo il racconto di Leonetti. L'Italia, strozzata dalle difficoltà economiche, inasprita dal malcontento diffuso verso un fascismo che si avviava a divenire apertamente dittatura, spaventata dalle violenze squadriste e dagli arresti degli oppositori, messa a tacere dalle limitazioni alla libertà di stampa, sta per elencare un altro martire nella lista dei caduti per la libertà. Giacomo Matteotti, rapito il 10 dello stesso mese, verrà ritrovato morto soltanto il 16 agosto, ucciso dai sicari di regime. Ed è a giugno che nel porto di Trieste sbarca Edgar A. Laplante, nato a Rhode Island, Canada, classe 1888. Si dichiara Principe Pellerossa, con il nome di White Elk, in altri casi sarà Tewanna Ray, capo di una tribù di trentamila nativi. È reduce da una tournée europea per promuovere il kolossal americano *Covered Wagon*, ha trentasei anni, è indubbiamente di bell'aspetto, di professione fa il cantante e ballerino, dichiara illustri trascorsi cinematografici con Rodolfo Valentino in *Lo sceicco* e *I quattro cavalieri dell'Apocalisse*. A Nizza ha conosciuto, qualche mese prima, la contessa Amalia e la contessina Antonia Kevenhuller, Da loro, l'invito a trascorrere qualche tempo nella residenza italiana di famiglia. A suo dire, Edgar/White/Tewanna è animato da nobili propositi: il tour costituisce occasione per propugnare la causa pellerossa, per metterla davanti agli occhi e alla

ASTON HIPPODROME

ONE VEHICLE ONLY,
Commencing FEBRUARY 5th, 1923.

WHITE ELK, CHIEF OF THE CHEROKEE INDIANS.

WHITE ELK is the last of the Royal Family of the Cherokees, and the only living ruler over 25,000 of his Tribe. He will appear in FULL CHIEFLAIN COSTUME, and sing English Songs in the English Language.

SUPPORTED BY STAR COMPAN, INCLUDING
STEWART MORTON & MAESIE WOOD,
DR. MEURS, WILL BLAND, ARTHUR POND,
ANNA WEST and ALVA & YOUNG.

BOOK NOW: BOX OFFICE 10-30 till 9,
6 till 9.

ENTRANCE FREE, SEE THE SHOW

Il Manifesto - ALIAS

Data: 27 aprile 2013

Pagina: 9 e 10

Foglio: 3/5 (L. Del Sette)

coscienza del Vecchio Continente. Da improvvisa folgorazione colpito, Edgar/White/ Tewanna sente l'anelito di libertà che batte nel cuore delle camicie nere, forte come quello del suo popolo. Alle camicie, dunque, si può chiedere di fare causa comune, di schierarsi accanto alle genti oppresse delle praterie del West. A patto di organizzare un viaggio «promozionale» attraverso l'Italia. Uno sforzo che le contesse accettano di finanziare. Il Principe pellerossa si fa garante della restituzione del debito. I beni della sua tribù, oro, petrolio, diamanti, afferma, sono sotto sequestro delle autorità degli Stati Uniti. Dalla Corte d'Inghilterra, lascia intendere, è in corso una trattativa affinché tali beni rientrino in possesso dei legittimi proprietari.

A questo punto, la vicenda impone di chiarire origini e vicende pregresse di Edgar/White/Tewanna. Leonetti risponde da documentato e meticoloso cicerone: «Era figlio di una nativa americana, che muore nel 1904, e di un muratore bianco canadese. Studia canto, e giovanissimo abbandona la casa dei genitori per andare al seguito di una compagnia di teatranti, con cui gira per gli Stati Uniti, arrivando a Los Angeles. Qui, se ne farà vanto più volte, sostiene di aver recitato in *Before the Whiteman Came*, la prima pellicola che vede la partecipazione massiccia di autentici pellerossa. Ma le scene che li ritraggono sono soltanto scene di massa. Sostiene di aver ricoperto il ruolo di uno dei quattro cavalieri dell'Apocalisse. Ma il primo e il secondo hanno il volto scoperto, gli

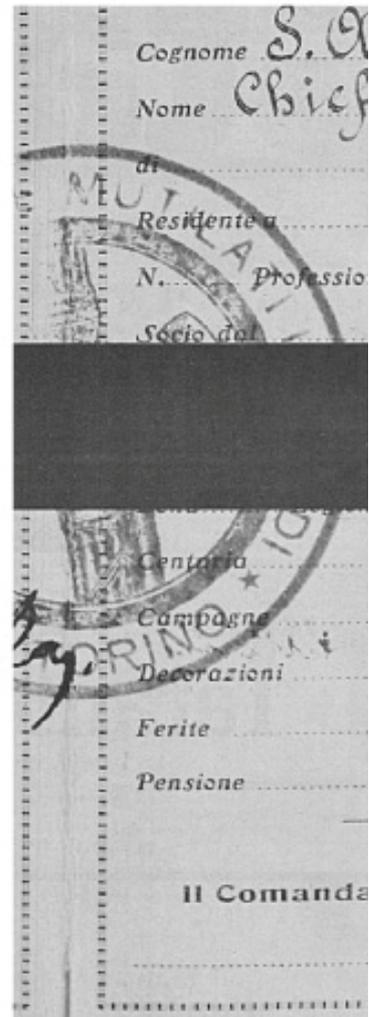
altri due sono mascherati. La carriera di Edgar si interrompe con lo scoppio del primo conflitto mondiale. La nave da guerra Antille su cui è arruolato viene affondata al largo delle coste della Francia, il soldato Laplante riporta alcune ferite al torace e torna in patria. Poco dopo conosce Berta Thompson, Cascata della montagna

nella lingua della tribù Yurok cui appartiene, figlia di Lucy, autrice del libro *To the American Indian: Reminiscences of a Yurok Woman* (1916). Siamo tra il 1918 e il 1921. I due si sposano, e iniziano a vagabondare per la Confederazione spacciando come medicinale un intruglio a base di olio di serpente e raccogliendo fondi per la Croce

Rossa, che intascano allegramente e che saranno fonte di guai giudiziari in alcune città».

La California è il luogo della separazione. Berta si ferma lì, Edgar va a nord, in Canada, Toronto e Halifax, dove indossa per la prima volta i panni di Capo Cervo Bianco, cantante e ballerino. Così lo annunciano i manifesti dei suoi

spettacoli, rivolti soprattutto ai bambini. Le ambizioni del Capo puntano, però, assai più lontano, in direzione dell'Europa. Nel 1922 approda da Halifax a Liverpool, dove mette in scena il suo repertorio. L'incontro a Manchester con Ethel Watson, già madre di un bambino, porta a un secondo matrimonio, bigamia troppo



Il Manifesto - ALIAS

Data: 27 aprile 2013

Pagina: 9 e 10

Foglio: 4/5 (L. Del Sette)

difficile da scoprire viste le distanze. Trascorre poco tempo, ed Edgar si aggrega a una compagnia che proietta in Francia, Germania, Olanda, Belgio, su incarico della Paramount, *Before the Whiteman Came*. Presentandosi come nativo americano, prima e dopo le proiezioni si esibisce in canti e balli tradizionali. A Nizza, è il gennaio del 1924, incontra, lo abbiamo detto qualche riga più su, le due nobildonne austriache. L'invito a Trieste, prima ospite dell'Hotel Savoia, uno dei tanti e lussuosi alberghi in cui alloggerà, poi l'accoglienza nella magione delle contesse, dove incontrerà anche il rampollo Giorgio, consentono a Edgar/White/Tewanna di completare l'opera. Spalle coperte finanziariamente, salpa a bordo del piroscafo Cimarosa, prima tappa Venezia. Ad attenderlo c'è una vera e propria folla, incuriosita dalle cronache dei giornali che ne esaltano la figura di difensore dei fratelli perseguitati Oltreoceano. Dal balcone della sua stanza all'Hotel Danieli, Cervo Bianco si affaccia e getta manciate di banconote sulla gente che lo acclama. Il copione verrà ripetuto puntualmente ad Ancona, Bari, Brindisi, Catania, Napoli, Roma, Genova, Diano Marina, seguito da visita alla Casa del Fascio, incontro con i gerarchi locali, rilascio di una tessera onoraria del partito, affaccio per l'ovazione pubblica con saluto romano. A Diano Marina, White Elk incontra il conte piemontese Barattieri, che si prodiga per fargli avere un incontro ufficiale con Mussolini. Palazzo Chigi risponde che si può fare, nel mese di agosto. Ma l'incontro salta. Il duce è accorso in Toscana per fronteggiare gli scioperi dei minatori. Neanche con papa Pio XI va meglio. Il pontefice si limita a far recapitare al Capo due foto autografe.

Appuntamenti mancati a parte, la celebrità del Principe pellerossa è ormai al culmine. A Firenze viene trasferito di nascosto dall'Hotel Baglioni a un altro albergo, per via di un'adunata popolare che la polizia fatica a contenere. E sempre a Firenze, in un ristorante, la sua fama di mecenate porta una tavolata di una trentina di persone a chiedergli di pagare il conto. Il Principe soddisfa la richiesta senza fare una piega. Durante una visita alla fabbrica fiorentina di ceramiche Richard Ginori, le maestranze gli regalano un busto che riproduce le sue fattezze. Il generale d'aviazione Ceccherini gli racconta dell'impresa dannunziana di Fiume. White Elk torna a Trieste, dove affitta un idrovolante e ripete il volo di D'Annunzio. Nel dicembre del 1924 arriva a Torino. E qui inizia la sua parabola discendente, quasi una soap opera nella cronaca di Leonetti: «Cervo Bianco sta male, ha contratto la sifilide, ed è reduce da un litigio furibondo con Giorgio, il rampollo della casata Kevenhuller. Giorgio, appena tornato dal suo abituale safari in Africa, ha scoperto che il patrimonio familiare è stato azzerato dai prestiti al presunto nativo americano. In sei mesi è svanito un milione di lire». Tanto per avere un termine di paragone: negli anni Venti, un docente universitario percepiva uno stipendio mensile di 300 lire, «Giorgio caccia di casa il protetto di



Amalia e Antonia, che a Torino soggiorna una settimana presso l'Hotel Turin Palace, per poi venir ricoverato in ospedale. Lì un funzionario del ministero degli Interni gli consegna un foglio di via. Il posto più vicino dove andare è la Svizzera, ma la malattia lo costringe di nuovo in un letto dell'ospedale di Bellinzona. Al capezzale si presenta Antonia. Ha scoperto tutto. Il millantato recupero del patrimonio tribale tramite il Principe di Galles è una bufala. La corte inglese nulla sa di White Elk. Parte la denuncia e arriva la condanna del tribunale svizzero: un anno di galera, diagnosi psichiatrica di personalità matoide. Scontata la pena, Edgar, poiché tale e soltanto tale ormai è, viene estradato in Italia. A Torino l'aspetta un secondo processo, in seguito a un'ulteriore denuncia della contessina. La pena è pesante. Massimo Mila, suo compagno di cella, divide il poco spazio con un uomo che non ha neppure i soldi per comprarsi il tabacco: su iniziativa del direttore delle Nuove, i carcerati fanno una colletta e acquistano un maglione di lana che aiuta l'ex Capo a proteggersi dal freddo; Mila ne ascolta i racconti, forse incredulo, certamente colpito da una figura fuori da ogni schema. Edgar, al termine della reclusione, torna negli States. Si arrabatta con altri piccoli inganni fino alla morte, per infarto, nel 1944, in una clinica di Phoenix, Arizona, la città che ancora oggi accoglie la sua tomba.



Il Manifesto - ALIAS

Data: 27 aprile 2013

Pagina: 9 e 10

Foglio: 5/5 (L. Del Sette)

Qualche anno prima aveva mandato un telegramma al figlio della seconda moglie, che amava profondamente: «Caro Leslie, tuo padre deve andarsene e non tornerà mai più». Berta è sepolta a Eureka, California; Ethel a Manchester, la lapide porta il cognome finto del marito, Tewanna. Beppe Leonetti, una considerazione finale su questo artista della truffa, anomalo Robin Hood che rubava ai ricchi e regalava ai poveri senza tenere nulla per se stesso; su come sia stato possibile che l'Italia del Duce, così trionfa di certezze, abbia bevuto a lunghi sorsi le teorie strampalate di White Elk «La storia italiana di Cervo Bianco incarna alla perfezione una frase del filosofo Theodor Adorno 'E poi il culto delle feste in costume sboccò nel fascismo'. I gerarchi erano privi di cultura, vanagloriosi e vanitosi, si riempivano la bocca di parole vuote. Non a caso, Edgar Laplante, negli altri stati europei, si presentava come cantante, attore e ballerino. Ciò che millantava non oltrepassò mai certi limiti, perché lui sapeva che sarebbe stato considerato un ciarlatano». Cervo Bianco, tuttavia e alla fine, almeno uno scalpo lo ha avuto. Quello del cranio ottuso di un regime che, nonostante la pena inflitta al falso Principe, uscì scuoiato dalla lama del ridicolo.

In queste pagine: nell'immagine grande il documento d'identità di White Elk, in alto quello dello stesso Cervo Bianco nelle vesti civili di Edgar Laplante. Qui sotto e a sinistra l'istrionico personaggio attorniato da gerarchi fascisti e da camicie nere. In basso, nel riquadro accanto al titolo Cesare Lombroso, nelle altre due oggetti presenti nel Museo di Antropologia Criminale di Torino

Il Corriere della Sera – La Lettura

Data: 12 maggio 2013

Pagina: 6 e 7

Foglio: 1/4 (E. Boncinelli)

Tesi Amigdala piccola, corteccia cerebrale frontale ridotta: Adrian Raine fa il punto sul «Wall Street Journal». Replica Boncinelli

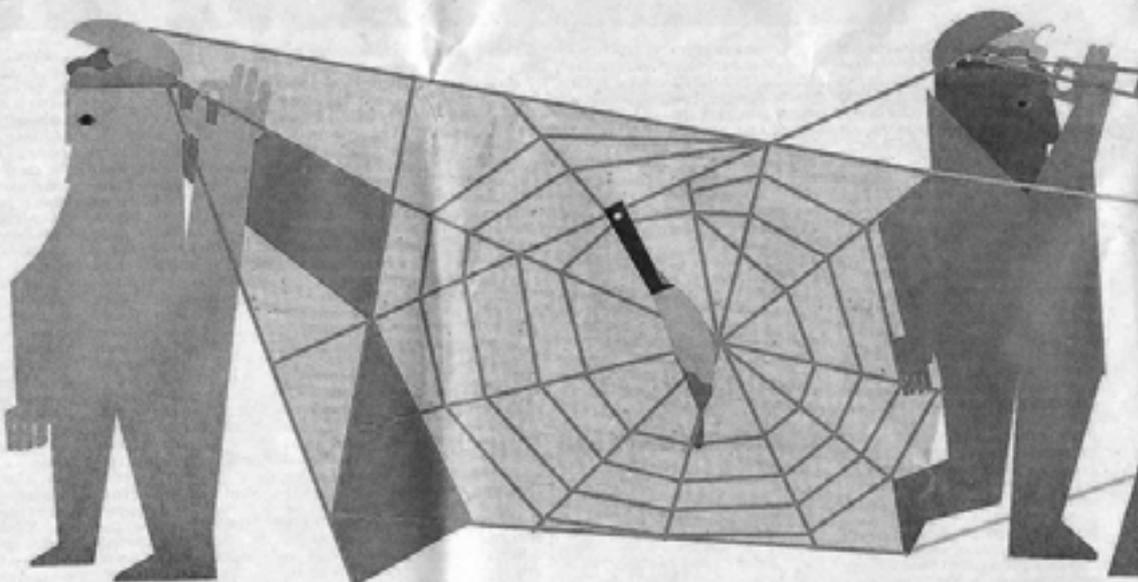
Il cervelletto di Lombroso

La neurocriminologia rilancia alcune tesi dello studioso. Ma serve cautela

di EDOARDO BONCINELLI

i

Nuove frontiere
Fronde le mosse delle
ricerche di Lombroso
l'articolo di Adrian Raine,
sul «Wall Street Journal»
del 27 aprile, che illustra i
progressi compiuti dalla
scienza nell'indicare radici
genetiche e neurologiche
dei comportamenti
delinquenti. Raine, docente
alla University of
Pennsylvania e autore del
saggio «The Anatomy of
Violence» (Pantheon, pp.
478, \$ 35), sostiene che
diversi studi dimostrano
come vi siano disfunzioni
cerebrali (tipo un'amigdala
meno sviluppata) e danni
da inquinamento (come
l'intossicazione da piombo)
che favoriscono la tendenza
a commettere reati violenti.
Le conseguenze
Tutto ciò, osserva Raine, ha
una doppia implicazione. Da
una parte dovrebbe indurre
a rivedere come meno



Il Corriere della Sera – La Lettura

Data: 12 maggio 2013

Pagina: 6 e 7

Foglio: 2/4 (E. Boncinelli)

Nuove frontiere

Prende le mosse dalle ricerche di Lombroso l'articolo di Adrian Raine, sul «Wall Street Journal» del 27 aprile, che illustra i progressi compiuti dalla scienza nell'indicare radici genetiche e neurologiche dei comportamenti delittuosi. Raine, docente alla University of Pennsylvania e autore del saggio «The Anatomy of Violence» (Pantheon, pp. 478, \$ 35), sostiene che diversi studi dimostrano come vi siano disfunzioni cerebrali (tipo un'amigdala meno sviluppata) e danni da inquinamento (come l'intossicazione da piombo) che favoriscono la tendenza a commettere reati violenti

Le conseguenze

Tutto ciò, osserva Raine, ha una doppia implicazione. Da una parte dovrebbe indurre a irrogare pene meno pesanti a chi, per una predisposizione congenita, è più incline a delinquere e meno responsabile delle proprie azioni. Ma dall'altra suggerisce di applicare con prudenza a questi soggetti, una volta incarcerati, misure come la libertà condizionale, vista la loro tendenza recidiva. Infine l'individuazione di concause biologiche della violenza potrebbe consentire forme di prevenzione basate su trattamenti farmacologici per i ragazzi a rischio

Il saggio

Di recente è uscita in Italia la nuova edizione di uno studio sulle menti dei criminali: «I buoni lo sognano, i cattivi lo fanno» dello psichiatra americano Robert I. Simon (Raffaello Cortina, traduzione di Erica Joy Mannucci e Carmen Marchetti, pp. 338, € 24)

L'illustrazione a destra è di Chiara Dattola

Il Corriere della Sera – La Lettura

Data: 12 maggio 2013

Pagina: 6 e 7

Foglio: 3/4 (E. Boncinelli)

Sul «Wall Street Journal» è comparso qualche giorno fa un articolo a firma del neuropatologo Adrian Raine che fa il punto sullo stato attuale della cosiddetta «neurocriminologia», la moderna scienza che cerca di appurare se c'è qualcosa di evidente che non va nel cervello delle persone più propense alla delinquenza e spesso recidive. Questa è una vecchia questione, che ha le sue radici in un duplice ordine di obiettivi. Da una parte, un desiderio di prevenire — se possibile — che si commettano troppi delitti; dall'altra, la necessità di trovare attenuanti a chi ha commesso un delitto senza essere totalmente padrone di sé, cioè, come si dice spesso, non totalmente capace di intendere e di volere. Le finalità sono nobili, ma la storia della disciplina non ha affatto un andamento lineare.

È una vecchia questione, abbiamo detto. Il problema affonda le origini nella classica e veneranda fisiognomica, un tentativo abbastanza grossolano di classificare l'indole delle persone sulla base dei loro tratti somatici, soprattutto della testa e della faccia, ma non esclusivamente. Nell'Ottocento la questione fu ripresa su basi più

«scientifiche», ma produsse solo osservazioni problematiche, quando non completamente false. La frenologia suddivise il cervello in una serie di aree immaginarie, ciascuna delle quali sovrintendeva a un'ipotetica funzione cerebrale. Fra queste c'era anche l'amore per la patria e l'amore per il coniuge; niente di serio purtroppo, e tutto fini solo per screditare ogni studio tendente a localizzare funzioni cerebrali. In questo clima acquisirono grande notorietà gli studi del nostro Cesare Lombroso, che con grande serietà e impegno indicò le caratteristiche fisiche che avrebbe dovuto avere il cervello di un delinquente. Molte di queste si sarebbero dovute riflettere sui tratti somatici dello stesso. Si trattava



**Origini
Il problema affonda nella
fisiognomica, un tentativo
grossolano di classificare
l'indole delle persone
sulla base dei tratti somatici**

però di una serie di osservazioni corrette, ma prive di alcuna correlazione con la propensione a delinquere, o decisamente scorrette. La materia finì a poco a poco nel ridicolo, nonostante la notorietà e la fama universale del proponente.

Tutto questo non ha certo giovato alla nascita di una vera e propria scienza della criminologia, ma i tempi sono cambiati e il problema resta, anche se nessuno sa se appartenga al novero dei problemi che possono essere risolti.

Quali sono le ultime novità? Innanzitutto sembra abbastanza acclarato che molti, ma non tutti, coloro che hanno una propensione a delinquere abbiano un'amigdala di dimensioni ridotte. Questo potrebbe avere un senso. L'amigdala conserva, si dice, la nostra memoria emotiva; ci suggerisce cioè di volta in volta ciò che è pericoloso e ciò che non lo è, ma anche che cosa ci darà gioia una volta compiuto. Un problema all'amigdala quindi altera il nostro senso del pericolo e più in generale l'anticipazione del colore emotivo di un'azione. Soggetti con piccoli problemi all'amigdala possono non essere in grado neppure di riconoscere una faccia minacciosa da una che non lo è.

In un caso particolare si è osservato addirittura un ridotto sviluppo delle aree della corteccia cerebrale frontale ventrale, la quale sembra dire la sua su tutti i nostri «calcoli» di rischio comportamentale. Tutto ciò, ammesso sacrosanto, è un po' poco per permetterci di tirare conclusioni di carattere generale, ma è chiaro che un difetto anatomico è una condizione limite: se c'è, indicherà molto probabilmente qualcosa; ma se non c'è potrebbe di per sé non significare niente. Esistono però un certo numero di osservazioni di natura statistica. La statistica è un po' «la croce e la delizia» della scienza: moltissime volte è insostituibile, ma non sempre suggerisce cose che dimostrano poi di avere un significato. Rappresenta, insomma, un'indicazione e un suggerimento da approfondire.

Che cosa dice la statistica in questo caso? Innanzitutto che il gemello di una persona che ha una propensione al crimine ha anch'esso una propensione al crimine nel 50% dei casi, mentre per i fratelli questa correlazione è solo del 13%. C'è quindi una certa predisposizione genetica, ma non particolarmente alta; ci sono altre caratteristiche umane che hanno una correlazione ben più alta di questa nei gemelli. In

mancanza di meglio però l'indicazione è incoraggiante. Nel delinquente abituale c'è una certa predisposizione genetica quindi, ma non solo. Come in tutti gli studi del genere, oltre alla costituzione genetica entrano in ballo altri fattori, detti genericamente ambientali, appartenenti cioè alla biografia di tali soggetti.

Aver subito un grave stato di denutrizione infantile, essere stato esposto ad avvelenamento da piombo, anche leggero, essere stato oggetto di maltrattamenti e abusi, sempre in età infantile, e aver frequentato ambienti culturalmente e intellettualmente degradati. Sono tutte situazioni che favoriscono la propensione al delitto, senza però che se ne possa concludere che chiun-



**Ricerche
Studi recenti del cervello
fanno pensare all'esistenza
della predisposizione
a delinquere. Tuttavia
mancano evidenze certe**

que le abbia sperimentate sarà incline al delitto. La situazione non è disperante, ma certo problematica, come succede sempre quando si procede «a tentoni». Non si tratta più di osservazioni inesatte o poco ponderate come nell'Ottocento e agli inizi del Novecento, ma la materia è ancora sufficientemente fluida. Secondo me occorre lavorare ancora molto, astenersi da tirare conclusioni troppo semplicistiche e, soprattutto, astenersi dal dedurre da tutto questo chiare indicazioni per la pratica forense.

Tutti siamo convinti che ognuno deve ricevere la pena corrispondente al proprio grado di colpa e che in certi casi questa pena può essere ridotta in ragione di certe condizioni obiettive. Ciò è giusto e umano. Quello che non è giusto è prendere per oro colato certe conclusioni ipotetiche e attribuire consistenza scientifica ad affermazioni che ancora questa consistenza non hanno. Ciò riguarda ovviamente i tribunali e la disciplina del diritto. La scienza può e deve contribuire anche a questa fondamentale funzione della società, ma solo in presenza di evidenze certe. Pena l'arbitrio e quindi l'ingiustizia, o almeno la non equità.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

sieme agli scienziati della University of Texas, di impartire mentalmente ordini al proprio smartphone. E sono già in commercio cuffie dotate di sensori (delle americane Emotiv e NeuroSky) che consentono di comandare alcuni videogiochi con la forza della mente, mentre dalla Zhejiang University di Hangzhou, in Cina, arriva il *quadricopter* cerebrale: un piccolo drone-giocattolo che decolla, atterra e compie virate grazie a comandi mentali.

Il 2013 è un anno pieno di sorprese anche per Ruggero Scorcioni, uno scienziato di Serramazzoni, sull'Appennino modenese che, dopo aver scritto codici informatici per molte società, compresa l'Ibm, a 29 anni decise di dedicarsi allo studio del funzionamento del cervello umano quando alla madre fu diagnosticato l'Alzheimer. Un dottorato in neuroscienze alla George Mason University di Washington, poi parecchi anni di lavoro al Neurosciences Institute di La Jolla, in California. Pochi mesi fa, a gennaio, Scorcioni (ora 42enne) viene invitato dalla At&t a partecipare a una *hackathon*, una maratona del software che si svolge in margine al Ces, il salone dell'elettronica di Las Vegas: 26 ore per sviluppare e presentare un progetto originale. Due ore di sonno e 24 di lavoro. Scorcioni presenta un prototipo di una cuffia con sensori che battezza «Good Times». Lo strumento è una specie di «non disturbare» mentale. I sensori misurano il livello di attività cerebrale e, se sei in una fase di concen-

Il Corriere della Sera – La Lettura

Data: 12 maggio 2013

Pagina: 6 e 7

Foglio: 4/4 (E. Boncinelli)

trazione intensa, deviano le chiamate telefoniche sulla segreteria per evitare la distrazione inopportuna in un momento di creatività.

«C'erano centinaia di concorrenti nelle varie sezioni — racconta Scorcioni — uno è addirittura arrivato dal Colorado con un missile di un metro e mezzo. Ma ho vinto io. Trentamila dollari che ho reinvestito in una start-up individuale, Brainyno, con la quale ho trasformato il prototipo, per il quale mi sono servito di una piattaforma Arduino, in una vera e propria applicazione». Scorcioni ha presentato qualche giorno fa la sua app a New York. Gli elettrodi a forma di orecchie di gatto collegati alla piattaforma non ci sono più: ora le onde cerebrali vengono captate, con una tecnica simile a quella dell'elettroencefalogramma, con sensori MindWave prodotti dalla NeuroSky.

«La grandezza dell'America — spiega Scorcioni — non sta solo nel fatto che qui funziona la meritocrazia e la ricerca viene incoraggiata. Che sei stimolato a osare. Qui hai anche accesso a tanti pezzetti di tecnologia che puoi mettere insieme per creare il tuo "puzzle" innovativo. Con tutta l'assistenza tecnica che ti serve. Io sono riuscito a costruire un prototipo in 24 ore anche perché quando trovavo un ostacolo su una certa tecnologia, venivo affiancato da un esperto che risolveva nell'arco di pochi minuti un rebus che altrimenti mi avrebbe bloccato per giorni».

Un servizio della Cnn e gli articoli sul suo successo pubblicati da «Business Week», PCworld, Gizmodo e altri siti specializzati sono valsi al neuroscienziato di San Diego l'invito a partecipare alla I/O, la conferenza degli sviluppatori di Google che si svolgerà tra qualche giorno a San Francisco. Scorcioni è affascinato soprattutto dai Google Glasses: «Li ho provati, un oggetto fantastico, apre un nuovo mondo. Che sta a noi riempire con idee originali. Gli occhiali sono anche la piattaforma ideale per quello che faccio io. "Good Times" non è ancora un prodotto proponibile al mercato perché la gente non ha voglia di indossare una cuffia sia pur piccola, per captare le onde cerebrali. Ma la montatura dell'occhiale è l'ideale per sistemare dei piccoli sensori».

Nessun dubbio, nessuna remora in questa marcia verso la misurazione dell'impegno cerebrale di uno studente o un lavoratore e verso l'uomo bionico? Sembra diventare realtà la fantascienza di *Firefox*, un film di trent'anni fa con Clint Eastwood che va in Russia a trafugare il prototipo di un caccia segreto che si pilota col pensiero.

«Il funzionamento della mente — frena lo scienziato italiano — è ancora un mistero, nonostante tutti i nostri studi. Quello che riusciamo a fare è usare l'intensità dell'attività cerebrale, la capacità di attivare elettricamente certi muscoli, per arrivare a impartire comandi filtrati attraverso algoritmi che analizzano reazioni precedenti. Ad esempio nella scelta di un brano musicale tratto da una certa lista di canzoni. I problemi etici, se ci saranno, verranno più in là. Io li vedo poco perché le applicazioni più sofisticate che ho studiato, quelle che comportano l'uso di cuffie complesse con decine di elettrodi, non hanno prospettive di utilizzo commerciale per il grande pubblico, mentre sono preziosissime per un cieco o per dare la possibilità a un tetraplegico di compiere certe azioni senza muovere nemmeno un muscolo».

D'accordo per la medicina, ma l'idea di trovarsi davanti qualcuno con gli occhiali di Google, che registra tutto quello che fai e dici o magari guarda un video su YouTube mentre finge di ascoltarti, già provoca allarmi e proteste. Il divieto di utilizzare i Google Glasses, partito da un bar di Seattle, si è diffuso ai locali pubblici di Las Vegas e a interi Stati, come il West Virginia che vuole metterli al bando per legge. Il presidente della società, Eric Schmidt, corre ai ripari: «Servirà una nuova etichetta sociale, ma sappiamo già che in certi luoghi sarà inappropriato indossare i nostri occhiali». Messaggio tranquillizzante, ma fin qui tutte le «spallate» alla privacy e alle abitudini sociali, inizialmente arginate, hanno trascinando diventando comportamento comune, sgradevole ma sostanzialmente accettato. Come messaggiare col cellulare sulle gambe mentre si è a tavola. Difficile che vada diversamente con gli occhiali della «realtà aumentata».

 @massimogaggi

© RIPRODUZIONE RISERVATA





JAZZ

IN BREVE

a cura di MARCO BASSO

MUSEO DI ANATOMIA. **Sabato 18** per la Notte dei Musei, l'aula magna di Anatomia (corso d'Azeglio 52) alle ore 18, con replica alle 21, ospita il Gruppo Jazz dell'Associazione Musicale degli Studenti Universitari del Piemonte diretto da Gian Luigi Panattoni.

QUIBÌ. Paolo Porta, sax, Luca Curcio, contrabbasso, Emilio Berné, batteria, introducono **venerdì 17** alla degustazione di vini al Qubi, via Parma 75/C, dalle ore 19 con ingresso libero.

GAIA SCIENZA. **Giovedì 23** alla Gaia Scienza, via Guastalla 22, suonano gli Old Time Jazz Trio, Fabio Bortolotti, piano, Paolo Dutto, clarinetto, Marco Levi, banjo, con la cantante Julie Branner. Cena ore 20, concerto 21,30. Info 338/2758192.

TREFF. Il connubio perfetto della sonorità della chitarra jazz semiacustica con l'organo hammond è un punto di riferimento della storia del jazz. **Domenica 19** lo testimonia Luigi Tessarollo e Alberto Gurrisi al Treff di Giaveno via San Carlo 2, ore 21,30.

CAFFÈ LERI. La formazione che **lunedì 20** introduce la jam al Caffè Leri, corso Vittorio Emanuele 64, viene aperta dalle 21,30, dall'organo hammond, due sax alto e batteria, suonati rispettivamente da Alberto Gurrisi, Gianni Denitto, Danilo Pala, Alessandro Minetto. Non mancano le sorprese per sola voce del Made in trio.

COLORS CLUB. Loop, sampler e programmazioni elettroniche si sposano con la parte più acustica della musica: questa la ricerca che caratterizza Giovanni Giorgi, **sabato 18**, ore 21,30, al Colors Club Torino, via Sacchi 63. ingresso gratuito; presenta il suo nuovo album «Wrong and Right» con Dario Deidda al basso, Pancho Ragonese al piano, Jacopo Bertacco alla chitarra e Sergio Cocchi alla voce. Info 011/5817513.

del 17 Maggio 2013

TORINOsette

estratto da pag. 33

SABATO 18 LA NOTTE AL MUSEO È PIÙ BELLA



ELISABETTA FEA

Nata a Parigi nel 2005, la «Notte dei Musei», si festeggia quest'anno, **sabato 18 maggio**, insieme alla giornata dell'International Council of museums. Anche a Torino, musei, fondazioni e palazzi aprono le porte nella notte tra il 18 e il 19, con ingressi gratuiti o ridotti. I musei statali (che aderiscono all'iniziativa con ingresso gratuito e apertura fino alle 24 - ultimo ingr. 23) sono: Palazzo Carignano, il Museo di Antichità, l'Archivio di Stato, Villa della Regina e la Biblioteca e il Polo Reale. Quest'ultimo comprende Palazzo e Armeria Reale e Galleria Sabauda. Saranno aperti, per l'occasione, l'appartamento del primo piano nobile a Palazzo Reale (011/4361455), lo scalone monumentale che collega Armeria e Biblioteca Reale (p.za Castello 191, 011543855) e la mostra «Il Re e l'architetto» all'Archivio di Stato (p.za Castello 209, 011/540382). «Appuntamento al Buio» è invece l'itinerario guidato tra le collezioni del Museo di Antichità (via XX settembre 88/c, 011/5212251 - occorre dotarsi di una torcia). Anche la Fondazione Torino Musei aderisce all'iniziativa con apertura serale (18 - 23) e ingresso ridotto (5 Euro) per Palazzo Madama (011/4433501) con la mostra su Elliott Erwitt, Galleria d'Arte Moderna (via Magenta 31, 011/4429518), con visita tematica alle 21 a 4 Euro e Mao - Museo d'Arte Orientale (via S. Domenico 9/11, 011/4436927) con «Echi da oriente» un itinerario che inizia alle 17,15 «Dietro le quinte» del Teatro Regio (a 6 Euro) e prosegue alle 18,15 tra le collezioni del Mao stesso (occorre prenotare allo 011/4436927). Anche Museo Egizio (via Accademia delle Scienze 6, 011/5617776) e Museo Nazionale del Cinema (via Montebello 20, 011/8138511/8125658) saranno aperti fino alle 23. Il primo con ingresso a pagamento e un percorso guidato alle 21 (4 euro - prenotaz. allo 011/4406903), il se-

condo con ingresso ridotto (7 euro) dalle 20 e visite anche al nuovo spazio dedicato al 3D (alle 20 e 21,30 a 3,50 euro, prenotaz. consigliata allo 011/813.8564/5). Il Museo Nazionale del Risorgimento offrirà invece l'ingresso ridotto (2,50 euro) continuato dalle 10 alle 23 (ultimo ingr. 22), con percorsi guidati alle 16, 18 e 21 a 3 euro senz'obbligo di prenotazione. Stessa formula per il Museo Diocesano con ingresso a 3,50 (comprensivo di guida), dalle 9,30 alle 23. Ma torniamo alle occasioni di ingresso gratuito. Al Museo regionale di Scienze Naturali sono in programma, dalle 18 alle 24 (ultimo ingr. 23,30), visite guidate anche alle collezioni conservate nei depositi di zoologia (alle 18 e 19,30) e diversi incontri come quello con i piselli per spiegare l'ereditarietà. Tutti gli incontri in programma sono su www.mrsntorino.it. Saranno aperti fino alle 24, anche il Museo della Montagna (monte dei Cappuccini, 011/6604104 - gratuito dalle 20), e quello della Sindone (via S. Domenico 28, 011/4365832) ma dalle 21, con visite guidate. Percorsi guidati gratuiti dalle 21 anche per i Musei universitari di Anatomia Umana (c.so M. D'Azeglio 52, 011/6707798) di Antropologia criminale Cesare Lombroso e della Frutta (via P. Giuria 15, 011/6708195) che osserveranno l'orario 18-24. Alle 18 e alle 21 ingresso libero, in aula magna di Anatomia, per il concerto «Ragtime e dintorni». Anche il Castello di Rivoli, Museo d'Arte Contemporanea (011/9565222) sarà aperto invece dalle 19 alle 22. Due iniziative particolari infine per scoprire il Carcere Le Nuove (via P. Borsellino 3, 011/7604881 - visite guidate alle 18, 20, 21 e 22, 4 euro) e il Museo dell'Astronomia Infiniti di Pino torinese (011/8118740) dalle 20 all'una (ultimo ingr. 24) con il nuovo Planetario digitale. Info su www.planetarioditorino.it. I castelli aperti (poiché statali) fuori Torino saranno quelli di Moncalieri, Agliè, Racconigi e Miradolo (www.piemonte.beniculturali.it). I programmi potrebbero subire variazioni. Si consiglia di verificarli ai numeri sopra riportati.



Chiudiamo il museo Lombroso? Ma anche no

a cura di DANILO COPPE

Nella mia ormai lunga esperienza come articolista di Zeroseppe ho sempre cercato di stare bene alla larga da argomenti che potessero richiamare la politica, devo dire con un certo successo. Ma stavolta sono stata tirata dentro per i capelli.

Qualche giorno fa un mio amico, che ben conosce la mia formazione culturale e lavorativa, mi ha segnalato un'iniziativa di alcuni membri del Movimento 5 Stelle, intitolata: "Chiusura immediata del Museo Lombroso". Di seguito riporterò fedelmente consistenti stralci di questa proposta, per poi commentarla e confutare quanto in essa asserito.

Premessa: il Museo Lombroso, sito a Torino, è dedicato allo scienziato, psichiatra e medico italiano Cesare Lombroso, i cui studi sono da collocarsi nella seconda metà dell'Ottocento, universalmente riconosciuto come padre del positivismo e fondatore del metodo scientifico nella criminologia.

Lombroso ha cercato di dimostrare, nei suoi decenni di studi, una correlazione tra determinate caratteristiche fisiche e una propensione alla devianza. Il tutto tramite minuziose misurazioni e studi autoptici. Nonostante le sue idee (e quelle della Scuola Positiva, italiana e non) siano state già da tempo immemore confutate, gli viene tuttora riconosciuto il merito di aver creato un metodo di studio sistematico, scientifico, basato sulle evidenze empiriche. In breve: ottime le intenzioni, risultati scarsamente apprezzabili.

Il Museo a lui dedicato, che io ovviamente ho visitato (dato che mi piace documentarmi prima di parlare di un qualsiasi giudizio), contiene oggi numerosi documenti, centinaia di maschere di cera funebri dei delinquenti e dei malati di mente oggetto di studio, molti dei crani degli stessi, lo stesso cranio del Lombroso (che, da bravo positivista, donò il suo corpo alla scienza), attrezzi dell'epoca usati per furti e rapine e molto altro.

Ma ora cerchiamo di capire perché c'è chi vorrebbe chiudere questo Museo.

Cito dall'iniziativa da me contestata: "Propongo di inserire all'interno del programma del Movimento 5 Stelle la chiusura immediata del Museo Lombroso a Torino e la restituzione dei corpi di meridionali oscenamente ancora esposti come trofei di guerra a dimostrazione dell'inesistente inferiorità genetica delle popolazioni del Sud Italia".

Al Museo Lombroso non esistono corpi esposti, semmai ci sono teschi. Forse le maschere di cera sono state scambiate per corpi imbalsamati. Può capitare, quando si parla per sentito dire e non si verifica di persona. In ogni caso, questi resti non sono certo esposti come "trofei": semmai sono collocati su dei ripiani, in modo metodico e spartano, con un'etichetta che indica la persona cui erano appartenuti.

In ogni caso, l'impressione che deriva dall'osservazione non è certo quella dell'esposizione di scalpi fieramente presi al nemico, ma quella che ne deriverebbe entrando in qualsiasi museo di antropologia. Per ciò che mi concerne, poi, non ci vedo niente di male se qualche discendente di un brigante dovesse richiedere indietro il cranio del proprio congiunto per dargli una sepoltura.

Zero Sette News - Torino

Data: 11 giugno 2013

Pagina: pagina web

Foglio: 2/3 (D. Coppe / C. Pomponi)

Riguardo alla presunta “attribuzione di inferiorità genetica alle popolazioni meridionali”, qui si tratta di fantasia e mistificazione pure. E, signori miei, lo dico da fiera terrona. Perché io di certo non provengo da Parma né da Bergamo Alta, ma dal centro sud. Lombroso non ha mai tentato di dimostrare che i meridionali fossero inferiori: scopo del “buon” Cesare era trovare quelle caratteristiche genetiche e fisiche che potessero essere univocamente, o in combinazione tra loro, ricondotte ad una tendenza alla devianza ed alla criminalità. Gli studi del Lombroso si concentrarono sui briganti perché, all’epoca, questi rappresentavano un fenomeno criminale assai importante sia dal punto di vista numerico che dal punto di vista socio-criminologico: erano infatti la prima forma di criminalità organizzata. Tanto che, oggi, si tende a considerare il brigantaggio come l’antenato di mafia, camorra, eccetera. Insomma: all’epoca del Lombroso, l’interesse era concentrato sui criminali che agivano al Sud.

Poi si potrebbero fare delle inferenze circa l’allora interesse governativo alla caccia ed alla cattura dei briganti, interesse che andava oltre il sentimento di giustizia e sicurezza secondo alcuni, ma di certo per questo non può essere accusato Lombroso. Ciò che non viene considerato, inoltre, è che Lombroso studiò anche numerosi furfanti piemontesi, sempre per una mera questione di opportunità, essendo lui torinese. L’opera di Lombroso cita continuamente il caso di Vincenzo Verzeni, un omicida e stupratore, che guarda caso era della provincia di Bergamo. Infine, i detrattori di Lombroso forse dimenticano che il medico studiò anche moltissimi malati mentali, quasi esclusivamente provenienti da ospedali psichiatrici del Piemonte: se tanto mi dà tanto, Lombroso dovrebbe anche essere accusato di aver considerato i piemontesi come minorati mentali, in una sorta di auto-razzismo!

Cito, ancora, dal testo dell’iniziativa pro-chiusura del Museo Lombroso: “Le sue teorie, ancora solo in Italia assurdamente sostenute, furono alla base dello sterminio degli ebrei e dei rom”. Signori miei, io vi sfido a trovare un libro di testo, un saggio, un articolo serio in cui si dice che le teorie del Lombroso sono ancora in auge nel nostro Paese! Ma dove? All’ingresso stesso del Museo Lombroso c’è un grosso cartello che recita: “Il Museo di Antropologia Criminale [...] intendeva essere la visualizzazione di un sistema scientifico oggi definitivamente superato”. Lo stesso warning è nella home page del sito del Museo. Il concetto della fallacità e dell’inconsistenza delle teorie lombrosiane è ripetuto costantemente nelle varie sale del Museo.

Altro esempio: la sala dedicata al cranio di Villella, noto brigante, contiene numerosi pannelli illustrativi e un video che mostrano chiaramente quali siano stati gli errori di Lombroso nello studio dei resti anatomici del Villella. Conclusione letterale del video: “La scienza prosegue anche per errori”. Figuriamoci se oggi esiste un criminologo, criminalista, psicologo o psichiatra, italiano o estero, che sostiene ancora le teorie del medico torinese.

Ancora: idee lombrosiane alla base dello sterminio degli ebrei e dei rom? Bene: quando si fa della scienza, l’onere della prova spetta a chi sostiene una tesi. Non esistono dimostrazioni a contrario. In altre parole: dove sono le prove della correlazione tra teorie lombrosiane e razzismo antisionista? Non esiste un singolo studio, articolo o saggio che ne parli. E, per la cronaca, Lombroso era di origini ebrae.

Ultimo passo che contesto: “Il Comitato Nolombroso.org ha proposto una petizione online per la rimozione ufficiale delle teorie criminologiche di Cesare Lombroso dai libri di testo e la soppressione della commemorazione onomastica e museale a nome Cesare Lombroso”.

E qui mi vengono i brividi. Rimozione delle teorie lombrosiane dai libri. Soppressione della commemorazione onomastica e museale. Tradotto: cancelliamo Lombroso dalla storia. Lombroso, scienziato fallace, dunque da eliminare.

Zero Sette News - Torino

Data: 11 giugno 2013

Pagina: pagina web

Foglio: 3/3 (D. Coppe / C. Pomponi)

Ma sì, allora eliminiamo dai libri anche Dalton, Thompson, Heisenberg, con quelle loro teorie superate sugli atomi. E vogliamo parlare di Tolomeo e della sua bislacca idea della terra piatta? La Chiesa ha perseguitato i copernicani per colpa delle teorie tolomaiche! Quello sterminatore! Quel sanguinario!

Non so a voi, ma a me la cancellazione e la riscrittura della storia (della scienza, in questo caso) fa venire in mente tempi ed episodi molto, molto bui, senza andare necessariamente a disturbare il tanto citato da essere abusato "1984" di Orwell. La volontà di oscurantismo mi fa drizzare le antenne ed agitare lo stomaco.

Di errori (ed orrori) la storia umana è piena, ma ciò non vuol dire che siano stati inutili, anzi: tant'è che ciò che dovrebbe muovere l'uomo è l'agire imparando dagli errori passati, per evitare quei corsi e ricorsi storici deleteri. Ancora, vorrei prendere in prestito le parole dei curatori del Museo Lombroso: la scienza procede anche per errori. Nessuno è infallibile.

Neppure Lombroso lo era. E nessuno che non sia un bislacco troll, oggiogiorno, sostiene il contrario. Comunque, haters di Lombroso, buon lavoro, sarà davvero un lungo processo cancellare lo scienziato torinese dai libri, giacché egli è, giova ricordarlo, universalmente riconosciuto come fondatore del metodo scientifico nella criminologia e nella criminalistica. Fu un suo allievo, Salvatore Ottolenghi, a fondare la Polizia Scientifica Italiana, all'epoca esempio per le polizie internazionali, attuando e seguendo i metodi positivisti applicandoli alle indagini forensi. Le teorie lombrosiane, per quanto oggi suonino assurde, ebbero, all'epoca, un enorme successo e risonanza nella comunità scientifica internazionale.

Piaccia o no, Lombroso è stato uno di quegli uomini che hanno dato lustro all'Italia. Dubito che gli americani, gli inglesi o i francesi lo cancelleranno mai dai libri di testo, che i promotori di questa iniziativa se ne facciamo una ragione.

Esatto, i promotori di questa iniziativa: perché sono loro che io sto contestando, e non un intero Movimento. Vorrei che questo fosse molto chiaro, tanto per evitare ogni polemica gratuita. È un'opera di mistificazione della storia e della scienza condita da volontà revisionista attuata da alcuni che io respingo con forza e rimando al mittente.

Credo sia indubbio, altresì, che oggiogiorno siano ancora presenti assurdi e disgustosi pregiudizi razzisti verso i "terroni", ed io stessa ne sono stata vittima, proprio qui, nella ridente e civile Parma. Pregiudizi che sfociano in azioni tangibili, in offese pesanti, in reali disagi e discriminazioni.

Forse sarebbe il caso di agire contro i veri razzisti del 2013, e non contro uno scienziato morto da oltre un secolo.

Ma, si sa, al mondo non ci sono molti Cuor di Leone, e di certo è molto più facile prendersela con un morto che non può replicare, infangandone l'opera, che affrontare faccia a faccia i vivi e vegeti razzisti odierni.

(Cristina Pomponi, criminologa)



APERTURE E MOSTRE SINO AD AGOSTO

ESTATE AL MUSEO CHE BELLA IDEA



ELISABETTA FEA
Non chiudono per l'estate musei e mostre cittadine, e per chi è in vacanza e non parte, questa è l'occasione per una visita magari sempre rimandata durante il resto dell'anno. Ecco gli allestimenti in questo periodo.

Museo Universitario di Anatomia Umana, corso Massimo d'Azeglio 52. Tel. 011/6707883. Da lun. a sab. 10-18 (ultimo ingresso alle 17,30). Dom. chiuso. Aperto giovedì 15 agosto con orario normale e ingresso gratuito. I visitatori potranno prenotare eventuali visite guidate al numero 011/6708195.

Museo Universitario della Frutta, via Pietro Giuria 15. Tel. 011/6708195. Da lun. a sab. 10-18. Dom. chiuso. Aperto giovedì 15 agosto con orario normale e ingresso gratuito. I visitatori potranno prenotare eventuali visite guidate al numero 011/6708195.

Museo Lombroso, via Pietro Giuria 15. Tel. 011/6708195. Da lun. a sab. 10-18. Dom. chiuso. Aperto giovedì 15 agosto con orario normale e ingresso gratuito. I visitatori potranno prenotare eventuali visite guidate al numero 011/6708195.

Gli orari, i giorni di apertura e le attività potrebbero subire variazioni, si consiglia pertanto di verificarli ai numeri riportati nelle schede o ai numeri verdi 800/333.444 o 800/329.329.

THIS WEEK EDITORIALS

energy by 2022 in the wake of the 2011 accident at the Fukushima Dai-ichi nuclear-power plant in Japan. The cost and technical challenges of the *Energiewende*, the move to a non-nuclear, low-carbon energy system (see *Nature* **496**, 156–158; 2013), will dominate her third term in office. As will coping with the welfare and health pressures brought about by an ageing population.

A lot of good science will be needed to meet these challenges. Wisely, the government has increased research and technology expenditure by some 60% since 2005 (see *Nature* **501**, 289–290; 2013). Today, Germany's science landscape is more diverse, more competitive, better funded and less parochial than at any time since the Second World War. Many Max Planck Institutes offer terms and conditions that few other places in the world can match. National research centres, such as the Alfred Wegener Institute for Polar and Marine Research, are among the leading hubs in their fields, and the model of the Fraunhofer Society, which promotes applied research in conjunction with industry, is now being copied by the United Kingdom. All these organizations, as well as the DFG — Germany's central grant-giving agency for university research — have benefited from the Pact for Research and Innovation, which has given them generous budget increases over the past few years. Merkel has promised to continue this pact beyond 2015, which would guarantee them budget increases of 5% each year.

But not all is rosy. German scientists are at a disadvantage in stem-cell research compared with countries such as Sweden or the United Kingdom. German law prevents the importation or use of any human embryonic stem cells except those created for research before 1 May 2007. The Free Democrats are the only party to have backed more liberal stem-cell rules in the past, and their absence from parliament makes a revision of the law unlikely.

Life could also be better for some plant biologists. Research on genetically modified (GM) crops has all but stopped owing to public hostility and a lack of political support. Since 2005, all experimental releases of GM plants have had to be registered to give their exact location and time of planting. This has allowed opponents to destroy nearly every field trial. As a result, for the first time in 20 years, there were no GM field trials in Germany this year.

"The priority for Merkel should be to strengthen the country's underfunded universities."

The government must rethink its anti-GM policies, which are not supported by any scientifically credible risk assessment. With scientific literacy in the basics of plant breeding and genetics at a low level in Germany, public debate about the field is wide open to quacks and ideologists.

But the first priority for Merkel, as *Nature* has called for previously, should be to strengthen the country's relatively underfunded universities. The universities are the responsibility of the country's 16 states — a funding model that has proved incapable of supporting powerhouses to rival the likes of Harvard or Oxford. The €4.6-billion (US\$6.2-billion) Excellence Initiative, jointly funded by central government and the states, has injected some much-needed federal money into the university system. It would take just a two-word constitutional change to allow the government permanently to support state-funded universities — or even to create national research universities similar to Switzerland's Federal Institutes of Technology. In the past, the second chamber of parliament has blocked such an amendment, but it will find it harder to keep up its resistance if Germany ends up being ruled by a grand coalition. ■

Homes for bones

A dispute over the skull of an Italian cheese thief highlights the enduring debate over repatriation.

It is understandable that indigenous communities want to take control of their cultural history. In the past few decades, Native Americans, Australian aborigines, Australian Torres Strait islanders and other groups previously colonized and suppressed by European nations have engaged museums in a rightful debate over whether ancestral bones should be returned to their communities of origin.

The Smithsonian Museum in Washington DC began to return some Native American bones in the late 1980s. And in April this year, the German Museums Association formally agreed that human remains collected as part of a violent conflict should be repatriated. Museums are cautious, however. They recognize the dangers of breaking up scientifically important collections — which have over the decades and centuries become part of world heritage in their own right — if claims to ownership are not clear-cut.

A bizarre case on this sensitive theme is building to a conclusion in Italy. Almost a year ago, a judge in the southern region of Calabria ruled that the skull of a man called Giuseppe Vilella should be returned ("for decent burial") to the small Calabrian town of Motta Santa Lucia, where Vilella was born around 1801. The skull is a key exhibit in the Cesare Lombroso Museum of Criminal Anthropology in Turin, northern Italy. The University of Turin, which owns the museum, has appealed the ruling and a decision is expected in December.

The case is a one-off, but it highlights a pressing need for greater legal protection of Italy's wealth of historically important scientific objects. In 2004, a law extended protection of the country's remarkable artistic and archaeological heritage to scientific collections in public museums. But Motta Santa Lucia's claim would take the skull out of

the collection — and into legal limbo.

Little is known about Vilella other than that he ended his days in a prison near Pavia in northern Italy, where he had been held for stealing goats and cheese. After he died in 1864, Lombroso, then a professor of forensic medicine at the University of Pavia, acquired his skull and noted an abnormal hollow on the inside back surface. This set Lombroso on course to develop a notorious theory that criminality was an inborn characteristic recognizable through particular anatomical features. He went on to collect hundreds of other skulls to back up this theory. It proved incorrect, but does demonstrate Lombroso's revolutionary willingness to consider that behaviour could be influenced by brain biology.

The judge's ruling is frustrating. Without calling on scientific expertise — a tendency of Italian judges that has been increasingly criticized (see *Nature* **491**, 7; 2012) — he said that because Lombroso's theory was known to be wrong, there could be no justification for keeping the skull in a museum.

The inhabitants of Calabrea can hardly be considered a suppressed indigenous population. But a tiny political group called the Neo-Bourbon Movement (*Movimento Neoborbonico*) thinks that the analogy holds. Whereas conventional history considers the creation of the Kingdom of Italy in 1861 to have been a liberation of the south by the north, the Neo-Bourbon Movement views it as an invasion that harmed the southern cultural identity. The movement persuaded the mayor of Motta Santa Lucia to bring charges against the Lombroso museum.

The 2004 Italian cultural-heritage law is set to be updated soon, providing a perfect opportunity to extend protection explicitly to individual scientific objects. This would close a legal loophole and sensitize judges to the true value of the objects, which, like artworks, should not in most circumstances be destroyed or lost to the public.

In the meantime, the Lombroso museum is allowed to keep Vilella's skull on display. The bones await their fate on a shelf just a few metres away from a cabinet that holds the entire — less sensitive — skeleton of Lombroso himself. ■

© NATURE.COM
To comment online,
click on Editorials at:
go.nature.com/thisq

TO
7

IL 27 CON STAND ED EVENTI PER TUTTI

LA SCIENZA È PIÙ BELLA SE VISSUTA DI NOTTE

Ritorna, puntuale per l'ultimo venerdì di settembre, la «Notte dei Ricercatori». Giunta all'ottava edizione, l'iniziativa dedicata alla divulgazione scientifica si svolgerà contemporaneamente in oltre 300 città europee, creando un'occasione di incontro tra i ricercatori e il pubblico di tutte le età in un'atmosfera informale e gioiosa. A Torino, anche quest'anno si svolgerà in piazza Castello, venerdì 27 settembre dalle 17 a mezzanotte; più di 500 ricercatori degli Atenei e dei Centri di Ricerca piemontesi, hanno scelto di scendere in piazza per raccontare ai cittadini, adulti e bambini, la grande avventura della ricerca. Esperimenti, laboratori a cielo aperto, test di prototipi, giochi, spettacoli e performance dal vivo animeranno gli oltre 50 stand che saranno aperti al pubblico.

Sarà il Rally della Scienza, come da tradizione, a dare il via alle numerose iniziative. Quest'anno, in occasione delle celebrazioni per il bicentenario della morte di Joseph Louis Lagrange, il gioco si concluderà con una prova speciale: pezzo dopo pezzo, come in un puzzle, i partecipanti costruiranno il fumetto che ripercorre la vita del famoso scienziato, aiutati da un vero Lagrange, interpretato da un attore. Sarà aperta anche la mostra dedicata a Lagrange, presso la Biblioteca Reale



● I volontari della Notte dei Ricercatori

(piazza Castello 191, info al sito www.academidellescienze.it).

Apertura notturna e visite gratuite anche per il Polo Museale Scientifico dell'Università degli Studi di Torino (compresi il Museo «Lombroso» di Anatomia Umana e il Museo della Frutta), con navette gratuite da piazza Castello.

Sarà aperto al pubblico anche «Xké? Il laboratorio della curiosità», centro per la didattica delle scienze (solo su prenotazione 011/812.97.86 e solo per la Notte dei Ricercatori).

E si ripete anche quest'anno il viaggio al centro della ricerca con il Tram dei Ri-

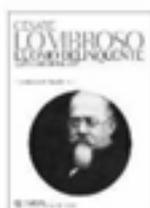
cercatori: a bordo di un tram speciale sarà possibile dialogare e discutere con gli scienziati.

Da quest'anno i ricercatori hanno registrato una breve video-intervista rispondendo ad alcune domande uguali per tutti. Lo hanno fatto sul sito della Notte dei Ricercatori usando la loro webcam (<http://piemonte.nottedeiricercatori.it/index.php/faces>).

Molte le attività nei numerosi stand. Tra i vari temi, si parlerà di spazio, con la presentazione del satellite Gaia, che realizzerà una nuova mappa del cielo stellato, dei satelliti CubeSat del Politecnico di Torino, della rete satellitare Galileo, e di come si mette in orbita un satellite. E poi si parlerà di metrologia nello spazio dell'Inrim, di raggi gamma, di biodiversità del suolo, diversità biologica in Africa, virus delle piante, storie di uomini e macchine (i videogiochi), genetica, scommesse sulla chimica, uno sguardo particolare alla Cina, e tante altre tematiche che saranno presentate in modo interattivo e divertente.

Inoltre, il vero cuore della «Notte» saranno i caffè scientifici condotti da radio 110: uno spazio informale dove il pubblico, bevendo un caffè o una birra, potrà ascoltare le storie dei ricercatori e dialogare con loro (dalle 17 alle 23.30) con interventi su astronomia, fisica, biologia, medicina, biologia, ambiente e molto altro.

Ulteriori info su www.nottedeiricercatori.it/piemonte.



scienze
CRIMINAL MIND

MENTRE IN LIBRERIA
TOFNA IL SUO **Uomo delinquente**,
VAGGIO NEL MUSEO
DEDICATO AL PADRE
DELL'ANTROPOLOGIA
CRIMINALE. TRA CALCHI,
SCHELETRI E CRANI.
INCLUSO NATURALMENTE
IL SUO. LASCIATO IN EREDITÀ.

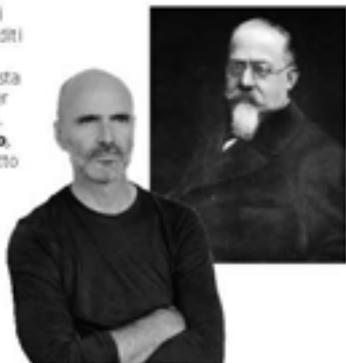
Che cosa c'era nel cervello di Lombroso

di **Ettore Boffano**

TORINO. La faccia, in qualche ritratto dell'epoca, è paffuta; dominata dagli occhiali tondi e da quel pizzetto che lo facevano assomigliare a Lev Trotskij. Da qualche parte, in uno dei luoghi più riservati del museo, adesso quel viso è custodito (così come il cervello) in un vaso di vetro e nella formalina: «Non lo abbiamo mai esposto» spiegano. «In Italia è vietato mostrare parti di cadavere. Non vale la stessa cosa per le ossa che, invece, sono paragonate alle reliquie religiose».

Così, il cranio e lo scheletro di Cesare Lombroso accolgono il visitatore quasi all'inizio della raccolta museale che aveva allestito lui stesso quando era ancora in vita e che mette assieme gli oggetti, si potrebbe proprio dire le «reliquie» (tantissimi i crani - quasi 900 - gli scheletri, le ossa e le maschere faneitarie) delle sue teorie sull'uomo. E sulla pazzia o sulla tendenza alla criminalità e al male che si manifestano in molti di noi. Fu quello l'inizio dell'Antropologia criminale: un primato, a dire il vero, che il professore ebreo, nato a Verona nel 1835 e morto a Torino nel 1909, condivise con altri, pochi, studiosi del suo tempo, ma che poi gli è stato universalmente attribuito per la svolta clamorosa che ogni suo studio sapeva imporre alla nuova scienza. Un ruolo, quello di «padre fondatore», che nel settembre scorso è stato ancora una volta ribadito sulle pagine della rivista *Nature*.

A sinistra, calchi in **cera** fatti da Cesare Lombroso e custoditi nel Museo di Torino fondato nel 1876. Dalla forma della testa lo scienziato riteneva di poter individuare i «tipi» criminali. A destra, **Silvano Montaldo**, direttore del Museo e un ritratto di Lombroso. In alto, il suo *L'uomo delinquente*



Ma che cosa rimane di quegli studi ora che la moderna antropologia criminale ha cancellato ogni cosa che Lombroso aveva pensato: a cominciare dalla sua tesi sull'«atarissismo» e cioè che l'«uomo delinquente» fosse così, dalla nascita e senza scampo, poiché nel suo corpo (nel suo cranio, per essere esatti) esistevano caratteristiche dei nostri progenitori, scomparse invece nel resto dell'umanità? «Vede, la risposta a queste domande è insita nel concetto stesso di cultura» replica il professor Silvano Montaldo, docente di Storia del Risorgimento e direttore del Museo di Antropologia criminale Cesare Lombroso. «Potremmo, allo stesso modo, interrogarci su che senso abbia parlare ancora di Socrate o di Leopardi. Ciò che conta, piuttosto, è capire che fare cultura è anche conoscere la nostra storia culturale. E Lombroso fu decisivo per la storia dell'Antropologia criminale: fu il primo che cercò di fondarla su criteri scientifici. Ecco, la sua forza fu aver indicato per la prima volta un metodo. Anche se giunse a conclusioni errate, quelle del «determinismo biologico» dell'uomo delinquente, che oggi però stanno trovando parziali conferme nella biologia molecolare del cervello».

Il lungo viaggio attraverso le teorie lombrosiane e le banalizzazioni spesso colpevoli del suo pensiero («Avere una faccia da delinquente» è ciò che resta di più di quelle riflessioni nel nostro modo di pensare) passa attraverso un libro, frutto di cinque diverse revisioni, che adesso torna in libreria nella riproduzione anastatica dell'edizione del 1897, *L'uomo delinquente* (Bompiani, pp. 2176, euro 40). Una fatica immensa, dalla quale riemergono le antiche suddivisioni, dal «pazzo morale» sino al «delinquente d'occasione», e sul cui frontespizio originale c'è il ritratto a matita del «Tipo di assassino».

Centinaia di questi ritratti (e anche dei tatuaggi su quei corpi) sono conservati ora nel piccolo museo

Il Venerdì – La Repubblica

Data: 25 ottobre 2013

Pagina: 83

Foglio: 2/3

(E. Boffano)



LA LUNGA GUERRA GIUDIZIARIA SUI RESTI DEL BRIGANTE VILLELLA

QUELLE OSSA CONTESE TRA TORINO E LA CALABRIA

E ormai un feuilleton giudiziario, quello sorto attorno al cranio di un brigante calabrese dell'800, Giuseppe Villella, la cui osservazione fece elaborare a Cesare Lombroso la teoria sull'atavismo e origini dell'«Uomo delinquente». Nel 2009, infatti, il sindaco di Motta Santa

Lucia (Catanzaro), paese d'origine di Villella, diede il via a una campagna per la restituzione del teschio del suo concittadino, esposto nella sala numero 4 del museo torinese appena riaperto al pubblico. La tesi sostenuta dal sindaco era questa: «Il reperto non ha più nessuna utilità per la ricerca scientifica e deve essere seppellito in terra calabrese». La vicenda ha catalizzato subito l'interesse e lo spirito di revanche di alcune associazioni neoborboniche ed è tuttora oggetto di una complicata procedura civile, rimbalzata sui media di tutto il mondo. Il 3 ottobre 2012 il Tribunale di Lamezia Terme ha emesso un'ordinanza che impone la restituzione del cranio, ma l'8 dicembre, dopo un ricorso dell'Università di Torino, la Corte d'Appello di Catanzaro ha bloccato tutto. La

decisione finale è prevista tra più di un anno, nel dicembre del 2014.

Intanto, il cranio di Villella rimane nella teca dove rappresenta il fulcro del museo. A Torino sono convinti che resterà lì e per ora, questioni di scaramanzia, non hanno neppure provveduto a realizzarne una copia. (e.b.)

Il cranio di Giuseppe Villella. Alla sua base Lombroso individuò una *fossetta*, secondo lui era un'eredità dell'uomo primitivo, causa della delinquenza. In alto, foto e altri cimeli



ospitato in ciò che resta dell'ottocentesca «Città della Scienza» dell'ateneo torinese, davanti al Parco del Valentino e vicino al Po. Le stesse stanze dove insegnò Lombroso e dove, sotto la guida del docente di Anatomia umana, il professor Giuseppe Levi (padre di Natalia Ginzburg) si formarono tre Premi Nobel: Rita Levi Montalcini, Renato Dulbecco e Salvador (Salvatore) Luria. Uno «serigno» culturale sobrio e accuratissimo («Il museo utilizza tutte le novità tecnologiche e divulgative degli allestimenti moderni, ma deve restare serio come ogni istituzione universitaria) su cui vogliono Montaldo e il conservatore Giacomo Giacobini (ha ereditato la cattedra di Anatomia umana). Quel un «tempio» di quel Positivismo, che segnò lo sviluppo scientifico in Europa a cavallo tra l'Ottocento e il Novecento e del quale Lombroso fu uno dei rappresentanti più autorevoli. E solo un «positivista», infatti, avrebbe potuto aprire il proprio testamento demandando al museo che aveva fondato, «cranio e cervello». Estratti durante un'autopsia che, sostiene un pettegolezzo, si sarebbe conclusa attri-

scienze
CRIMINAL MIND



buendo al professore una delle categorie nelle quali suddivideva pazzi e delinquenti. «Una fivola» commenta Montaldo. «Fruito della denigrazione di Lombroso avviata sotto il fascismo da Giovanni Gentile».

Ora lo scheletro e il cranio fanno parte di una raccolta incredibile di disegni, fotografie, reperti, strumenti per misurare il corpo umano, opere degli «artisti del manicomio», una primitiva «macchina della verità», corpi di reato. Sino al *zosterum* del museo, l'angolo dove si trovano insieme la testimonianza e la confutazione del nucleo fondamentale (e sbagliato) dell'«Uomo delinquente». Il cranio del brigante calabrese Giuseppe Villella, morto nel 1864, alla base del quale Lombroso individuò la famosa «fossetta occipitale mediana», a suo dire eredità dell'uomo primitivo e fondamento dell'«atavismo» che determinerebbe la delinquenza.

Da qualche anno, quel cranio è al centro di una disputa anche giudiziaria (*vedi box*) con le associazioni neoborboniche che parlano di oltraggio e ne chiedono la restituzione «per dargli cristiana sepoltura». Nella penombra e tra le luci soffuse, una registrazione spiega la tesi del professore e poi pronuncia, implacabile, il verdetto sul suo errore. Ma quando, nel 1870, Lombroso si accorse per la prima volta di quella «fossetta», non ebbe più dubbi: «È il totem, il feticcio dell'antropologia criminale...». Concetti che il 20 agosto 1897 provò a ripetere anche a Lev Tolstoj, che era andato a trovare nella sua casa di Jasnaja Poljana, fuggendo da un convegno scientifico a Mosca. Cercava, in quel colloquio, conferme a una delle sue tesi più clamorose: che anche l'uomo di genio fosse un «uomo pazzo». La sua fama, però, lo aveva preceduto e il grande patriarca russo lo accolse con freddezza. E alla fine, lo scrittore di *Resurrezione* pronunciò la confutazione più drastica del pensiero del professore italiano: «Tutto ciò è delirio! Criminale è ogni punizione!»

Ettore Boffano



13 CURIOSITA' TV

Dopotutto non è Brutto

La Scoperta dell'Italia

Geppi Cucciari su Rai 1 scopre l'arte con...
"Dopotutto non è Brutto", da Dicembre in seconda serata

"Dopo tutto non è brutto"
La scoperta dell'Italia:
è questo il titolo del nuovo programma con Geppi Cucciari, in onda nella seconda serata di Rai 1, a partire da mercoledì 4 Dicembre. Si tratta di un viaggio in quattro puntate, tra arte e intrattenimento alla ricerca del "Bello inatteso" e delle forme contemporanee del bello, per molti da archiviare sotto la categoria del "brutto", in quattro città italiane. "Dopotutto non è brutto" si inserisce perfettamente nel filone della "nuova generazione" di programmi culturali, tra educazione artistica e intrattenimento leggero. Ad affiancare Geppi Cucciari in questo viaggio tra le "ambigue" bellezze d'Italia, ci sarà il critico d'arte Francesco Bonami. Il viaggio di questa prima edizione si snoda attraverso Torino, Roma, Venezia e Napo-
li: l'occhio di Bonami si concentra sulle nuove architetture e sulle forme di creatività urbana, senza tralasciare i luoghi classici dell'arte antica, che restano 'le pietre di paragone' per i meno avvezzi all'arte contemporanea. Bonami condurrà Geppi e noi, lungo itinerari inconsueti per guardare in modo diverso città di cui spesso pensiamo di conoscere tutto. Nella prima puntata, si scoprirà Torino attraverso il Lingotto e il Museo della Frutta con Lapo Elkann, Gianni Vattimo e Mario Calabresi; si andrà poi a Roma con Paolo Sorrentino, Federico Moccia e un erede di Bernini. Sono ancora in fase di realizzazione invece, le puntate di Venezia e Napoli. Il programma, prodotto dalla Dar Allouche, vede tra gli autori lo stesso Bonami, oltre a Stefano Pistolini, e la collaborazione di Luca Monarca e Giovanni Todescan.



JAZZ IN BREVE

a cura di MARCO BASSO

VILLA AMORETTI. In corso Orbasano 200, **venerdì 13** alle 21 «Tessarollo - Chiara Christmas in jazz quartet». Ingresso libero.

CHIESA DI SANTA ROSA. Nella Chiesa di Santa Rosa da Lima di Vva Bardonecchia 85 **venerdì 13** ore 21, concerto dei No Name Gospel di Silvia Tancredi e Gigi Rivetti. Ingresso libero.

TEATRO DEL LAVORO. In via Chiappero 12 a Pinerolo, (0121/794573), **venerdì 13**, ore 21,15 (8 euro, ridotto 6) per la rassegna «Una muzzika per Testa», in scena i Jambalaya, quintetto jazz.

ANATOMIA. Nell'Aula Magna del Palazzo degli Istituti Anatomici, corso Massimo d'Azeglio 52, **sabato 14** con ingresso libero, spettacolo

musicale «Ricordando Gorni Kramer». Ore 18, replica ore 21.

OFFICINE BOHEMIEN. In via De Lellis 19, **venerdì 13** Luigi Bozzolan Trio, **sabato 14** Roberto Tauffe e Alberto Varaldo. Ingresso libero (011/7640368).

PROFESSIONAL DRUM. **Domenica 15** alle 15 in via Tampellini 21 a Collegno, clinic di Alfredo Golino: il batterista è con Marco Tafelli; info e iscrizioni 011/4159426.

TEATRO SANTA CROCE. A Luserna San Giovanni, il Teatro Santa Croce, via Tolosano 8, fraz. Luserna, **domenica 15** alle 21 (20 euro) ospita «Sing a Swing» Jazz Company ospite Massimo Lopez, crooner perfetto.

CAFÈ DEL PROGRESSO. Frank Polacchi presenta il nuovo cd «Whisper» al Cafè del Progresso, corso S. Maurizio 69, **domenica 15** alle 19,30 (ingresso libero) con Paolo Testa, Claudio Nicola, Raffaele Fontana.

MAGAZZINO DI GILGAMESH. Al Magazzino di Gilgamesh, piazza Moncenisio 13, **domenica 15** alle 22, suonano Carletti-Gallo-Liberti-Breglia. Ingresso gratuito.

JAZZ@NEWCASTLE. In largo Cibrario 9, **lunedì 16**, ore 21,30: aprono Gallo-Allara-Accornero Trio; **giovedì 19** suonano Gallo-Calvi-Ciampini-Breglia.

MAJORANA. L'Auditorium dell'Istituto Majorana, via Generale Cantore 119, Grugliasco, **mercoledì 18** ore 21, promuove con ingresso gratuito la performance del Quincy Blue Choir, coro gospel, diretto da Paola Mei. Info 011/3825417.

SUONERIA. «Ho visto Nina volare» è il titolo del recital che l'attrice Laura Curino e il musicista Gigi Venegoni dedicano a Fabrizio De André **domenica 15** alle 17,30 alla Suoneria di Settimo Torinese. L'ingresso alla sala di via Partigiani 4 costa 10 euro.

GLI ORARI DEI MUSEI FESTE, È TEMPO DI CULTURA

I musei torinesi offrono, anche quest'anno, molte opportunità per trascorrere le feste tra arte, scienza e storia. Saranno aperti per lo più durante tutte le vacanze (gli orari riportati rappresentano le eccezioni) con iniziative per grandi e piccoli e itinerari tematici, anche curiosi.

Polo Reale. Comprende Armeria (011.543880), Biblioteca (011.545306) e Palazzo Reale (011.4361455), Galleria Sabauda (011.547440) e Museo Archeologico e di Antichità (011.5232250). La biglietteria è unica e ha sede a Palazzo Reale. Saranno aperti con orario normale (9,30-19,30 ultimo ingr. 18- chiuso lun. Unica eccezione la domenica al Museo Archeologico 14/19,30, ultimo ingr. 18,30). Il 25 dicembre ingresso libero e gratuito all'Armeria Reale e al Museo Antichità, 1° gennaio ingresso libero e gratuito all'Armeria Reale e al Museo Antichità e alla Galleria Sabauda. Sabato 28 dicembre i musei statali saranno a ingresso gratuito in tutta Italia per l'iniziativa promossa da Ministero dei Beni Culturali e del Turismo. Anche le iniziative del Natale al Polo Reale di Torino saranno a ingresso gratuito e i musei del Polo resteranno anche aperti alla sera, dalle 20 alle 24, sempre a ingresso gratuito. Info www.polo.reale.beniculturali.it. Per le iniziative rivolte alle famiglie, si rimanda a pagina 30.

Venerdì 20 alle 12,30 s'inaugura in Armeria Reale la mostra «Signore e signori del Rinascimento italiano», un percorso attraverso le collezioni di medagliere e con l'immaginazione dei Palagi. Frutto della collaborazione tra Soprintendenza per i Beni storici e artistici e Soprintendenza per i Beni archeologici, la doppia esposizione, nella Sala dei Medagliere, mostra al pubblico alcuni significativi esempi di medagliere celebrative e vasali

fatti «da collezione». L'ingresso all'Armeria Reale è dalla biglietteria del Polo Reale a Palazzo Reale, con orario dal martedì alla domenica dalle 9,30 alle 19,30 (la biglietteria chiude alle 18), chiuso lunedì.

Fondazione Torino Musei, Galleria d'Arte Moderna (via Magenta 11, 011.4429328), **Palazzo Madama** (piazza Castello, 011.4433001), **Museo d'Arte Orientale** (via S. Domenico 9/11, 011.4436928) e **Borgo e Rocca del Valentino** (011.4437301) saranno chiusi il 25 dicembre e aperti il 24 e il 31 con orario 10-14. 1° gennaio, 14-18 (esclusa la Gara che sarà aperta fino alle 19,30). Negli altri giorni, orario normale 10-18 e chiusura il lunedì, ad eccezione del 6 gennaio. Altre eccezioni, riguardano la Gara che sarà aperta dalle 10 alle 19,30, tranne il giovedì (10-22,30) e il Borgo medievale, sempre aperto con orario 9-19 (le biglietterie chiudono un'ora prima). Molte le esposizioni e le attività. Al Borgo, la mostra «Un biglietto per l'arte», spettacoli per bambini a cura dell'Associazione Museo della Marionetta e attività didattiche (info su www.borgomedievale.it). A Palazzo Madama, un capoluogo del Rinascimento, la «Sacra Famiglia» di Raffaello proveniente dalle collezioni dell'Ermitage di San Pietroburgo, con percorso tematico il 26, 29 dicembre e 5 gennaio alle 17 (costi e prenotazioni allo 011-5237986). Al Mas, «Spirito del Giappone. Fotografie di Suzanne Heide» (il calendario delle attività su www.mas torino.it). Alla Gara (www.garatorino.it) la principale mostra è quella dedicata Renoir con visita guidata il 27 alle 15 (prenotazioni allo 011.4429546-47). In programma anche «Capodanno con Renoir» (info e prenotazioni su www.ticketone.it o [**Arte.** La Pinacoteca Agnelli \(Lingotto, 011.0062733 - 10-19, chiusa lun.\) sarà chiusa il 24, 25 e 31 dicembre. Aperta 1° gennaio dalle 14 alle 19 \(mo-](http://www.kalottorino.it).</p>
</div>
<div data-bbox=)



stre e attività su www.pinacotecaagnelli.it). Il Castello di Rivoli - Museo d'Arte Contemporanea (011.9665222, da mart. a ven. 10-17, sab. e dom. 10-18, chiuso lun.) sarà chiuso il 25 dicembre e 1° gennaio e aperto il 28 dicembre e 6 gennaio dalle 10 alle 19 e il 31 dicembre, 10-17. Mostre ed attività su www.castellodirivoli.org. La Fondazione Sandro Re Rebassudeng (via Modane 16, 011.9797900, da ven. a dom. 12-18, tranne giov. 10-18, chiusa lun, mart. e merc.) sarà chiusa il 24, 25 e 31 dicembre e 1 e il 6 gennaio (mostra ed iniziative su www.frr.org). Il Museo Accorci Onetto (via Po 55, 011.8129116 - 10-13 e 14-18, chiusa lun.) sarà chiuso il 24 e 25 dicembre e 1° gennaio. Il 31, aperto 10-14 mentre il 26 dicembre e il 6 gennaio, 10-13 e 14-18 (altre info su www.fondazioneaccorci-onetto.it).

Altre iniziative. Il Museo Egizio (via Accademia delle Scienze 6, 011.5617778 - 8,30-19,30, chiusa lun.) sarà chiuso solo il 24 e 25 dicembre. Aperto 26 e 31 dicembre e 6 gennaio (8,30-19,30) e 1° dal 10,30 alle 19,30 (tutte le info a pag. 30).

Il Museo del Risorgimento (piazza Carignano, 011.5622147 - 9-19, chiusa lun.) sarà chiuso solo il 24 dicembre dalle 13 alle 18, il 25 e 1° gennaio (mostra e visite su www.museo.risorgimentotorino.it). Il Museo del Cinema (via Montebel-

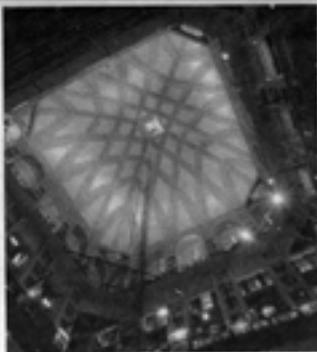
● Il Museo d'Arte Orientale e l'interno della volta della Mole al Museo del Cinema

lo 20, 011.8138211/8125658 - da mart. a dom. 9-20, tranne sab. 9-23 - ultimo ingr. 22- lun. chiuso) sarà sempre aperto. Il 23, 26 e 30 dicembre e il 6 gennaio con orario 9-20, il 24 e il 31, 9-18 e il 25 dicembre e 1 gennaio, 15-20 (mostra ed attività su www.museocinema.it).

Il Museo della Montagna (Monte del Cappuccini, 011.8604104, 10-18, chiusa lun.) sarà chiuso il 25 dicembre e 1° gennaio. Il 24 e 31 aperto dalle 10 alle 14 e il 26 dicembre e 6 gennaio, 10-18 (mostra e altre iniziative su www.museomontagna.org).

Il Museo dell'Automobile (corso Unità d'Italia 40, 011.8778666, lun. 10-14, mart. 14-19, merc. giov. e dom. 10-19, ven. o sab. 10-21) sarà aperto durante tutte le festività. Il 24 e 31, 10-14, il 25 dicembre e 1° gennaio, 14-19, il 26 dicembre e il 6 gennaio 10-19 (mostra ed attività su www.museoauto.it).

Il Museo Diocesano (piazza S. Giovanni, 011.5256408 - ven. sab. e dom. 9,30-12) sarà visitabile, oltre che nei giorni di apertura normale, anche il 26 dicembre, 1 e 6 gennaio dalle 14 alle 18



(stessi orari anche per salire sulla Torre campanaria del Duomo).

Il Museo della Sindone (via S. Domenico 28, 011.4365832 - 9-12 e 15-19, ultimo ingr. 18) sarà chiuso solo il 25 dicembre. 1° gennaio aperto dalle 15 alle 19. Negli altri giorni le aperture seguiranno l'orario normale.

Il Museo regionale di Scienze Naturali è provvisoriamente allestito nel Basic Village di corso Verona 15 C (è aperto con orario 15-19 da merc. a ven. e 18-19 sab. e dom. anche nelle festività tranne per la chiusura del 25 dicembre e dell'1 gennaio). Info al link <http://www.regione.piemonte.it/museo-scienze-naturali>

Musei universitari. I musei del Palazzo degli Istituti Anatomici saranno aperti durante le festività natalizie con orario normale (9-18) escluso le domeniche (per chiusura settimanale) ed escluso giovedì 24, 25 e 31 dicembre e 1 gennaio. Si tratta del Museo di Antropologia criminale Cesare Lombroso (con ingresso da via Pietro Giuria 15 - tel. 011.8708190) e quello di Anatomia Umana Luigi Rolando (con ingresso da corso Massimo D'Azeglio 52 - tel. 011.6707880) e di quello della Pratica Francesco Garzanti valletti (via Pietro Giuria 15 - tel. 011.8708190). Info ai numeri sopra riportati.



mensili

Museo di Anatomia Umana "Luigi Rolando" corso M. d'Azeglio 52, 10126 Torino – Tel. 011 6707883, Fax 011 6705931;
e-mail: museo.anatomia@unito.it; sito web: www.museounito.it/anatomia; www.torinoscienza.it/anatomia

Museo di Antropologia criminale "Cesare Lombroso" via P. Giuria 15, 10126 Torino – Tel. 011 6708195, Fax 011 6705931;
e-mail: museo.lombroso@unito.it ; sito web: www.museounito.it/lombroso

Museo della Frutta "Francesco Garnier Valletti" via P. Giuria 15, 10126 Torino – Tel. 011 6708195, Fax 011 6708196;
e-mail: info-museodellafrutta@comune.torino.it; sito web: www.museodellafrutta.it

Lombroso, Vilella e l'e/orrore scientifico

In attesa della sentenza del 5 marzo

.....
SIMONA BUONAURA

La vicenda di Giuseppe Vilella e la lotta del suo comune natale Motta S. Lucia, che punta alla restituzione delle spoglie del "brigante" ai suoi avi, apre una ferita mai sopita ovvero quella della repressione senza appello e senza certezze, in tanti troppi casi, nei confronti dei briganti nel periodo post-unitario. Accanto alla figura del "deportato" Vilella c'è quella dello "scienziato" Lombroso che ha fondato la sua teoria del delinquente su un uomo che secondo uno studio portato avanti dal comitato tecnico-scientifico "No Lombroso" delinquente non era e questa la dice lunga sulla repressione che seguiva i dettami della legge 1409 comunemente conosciuta come Legge Pica. Tale legge aveva come obiettivo primario la repressione del brigantaggio postunitario nel Mezzogiorno colpendo chi lo praticava e chi lo favoriva. Dunque anche un lontano parente di un brigante era perseguito senza giudizio per il solo fatto di avere la parentela con esso, e questo è forse quello che è accaduto al Vilella. In attesa della sentenza del tribunale d'appello del prossimo 5 marzo, che si pronuncerà in merito alla questione, abbiamo chiesto a 3 protagonisti di questa dia-tria un commento sull'iter della vicenda ma anche sulle prossime eventuali mosse in base alla sentenza.



Della fisiognomica, equivoci e delitti

Zopyrus ne parlava già nella Grecia del V secolo d.C. La fisiognomica, ovvero l'arte di capire dall'aspetto fisico anche il carattere di una persona, ha radici antiche e nobili assertori, tra cui nientedimeno che Aristotele, Leonardo e Michelangelo. Poi, come spesso accade, si è dovuto attendere un tedesco, Johann Kaspar Lavater, per mettere nero su bianco. Il suo trattato sulla fisiognomica divenne un best-seller, ghiotto pasto per il popolo e per infuocati dibattiti nei salotti intellettuali. Poi, a tagliare la testa al toro, arrivò l'antropologo criminale veronese le te pareva...! Cesare Lombroso, che applicò le norme dell'antica fisiognomica per metter su una serie di teoremi di stampo razzistico che arrivarono a giudicare degli indagati solo e soltanto per quella faccia un po' così. Et voila. L'italiano mise in barzelletta secoli di discussioni filosofiche, discutibilissime certo, ma che, dopo tutto, non avevano mai mandato in galera nessuno. "La situazione è grave ma non seria", avrebbe detto Flaiano. Il Museo torinese ancora espone i reperti degli studi lombrosiani, equivoci in bacheca, con tanto di didascalie. E qualche morto sulla coscienza. Anche questa è Italia.

Antonio Moccia

AMEDEO COLACINO

Sindaco di Motta Santa Lucia (CZ)

Sono molto fiducioso sulla sentenza. Oltre ad avere uno staff di validi legali quali l'Avv. Egeo Anna Caterina, costituita per il comitato NoLombroso, nonché nipote del patriota Vilella, l'avv. Gaetano Giovanna del Foro di Lamezia Terme, costituita per il Comune di Motta Santa Lucia la deliberazione del Consiglio Comunale di Torino, apre la strada a possibili interventi da parte del ministero competente. Certamente anche la Corte D'appello di Catanzaro, non può ignorare tale decisione. Io sono uno



Amedeo Colacino

dei soci fondatori del Comitato NoLombroso costituito dopo che il comune di Motta Santa Lucia ha deliberato in merito alla restituzione dei resti mortali del Vilella. A differenza di quanto si vuol far apparire da certa stampa, i componenti del comitato non sono dei nostalgici borbonici, ma stanno altresì portando avanti una battaglia di civiltà. Lombroso è stato certamente un grande studioso. Certo la teoria della "fossetta occipitale" delineata attraverso l'osservazione del cranio del Vilella, è stata una teoria bocciata dalla scienza mondiale ed oltretutto si è rivelata razzista. Ecco perché riteniamo che debba essere data degna sepoltura non solo ai resti umani del Vilella ma anche di tutti gli altri resti, indegnamente e riteniamo illegalmente detenuti, presso il museo. Nessuna autorizzazione Ministeriale, esiste infatti in merito.

FIDRE MARRO

Presidente nazionale Comitati Due Sicilie

Noi come comitato delle due Sicilie stiamo lavorando molto in merito a questa vicenda in collaborazione con il sindaco di Motta Santa Lucia Amedeo Colacino. La nostra idea è quella di un'azione di forza presso il Museo Lombroso, con la partenza di pullman provenienti da tutta Italia, se non ci verrà riconosciuto il diritto di una degna sepoltura di Giuseppe Vilella già fin troppo vilipeso. Ci tengo inoltre a far sapere che il prossimo 2 Febbraio andrò con una dele-



Fidre Marro

gazione di CDS lametini presso il comune di Lamezia Terme per presentare una lettera ufficiale con allegata la raccolta di firme contro la decisione del Comune di intitolare una strada ad Enrico Cialdini, generale dell'esercito sabaudo che ordinò la distruzione di Pontelandolfo e Casalduni. In quella circostanza chiederemo che venga sostituita l'intestazione della strada in favore di Giuseppe Vilella che invece è stato una vittima della repressione senza appello.

DOMENICO IANNANTUONI

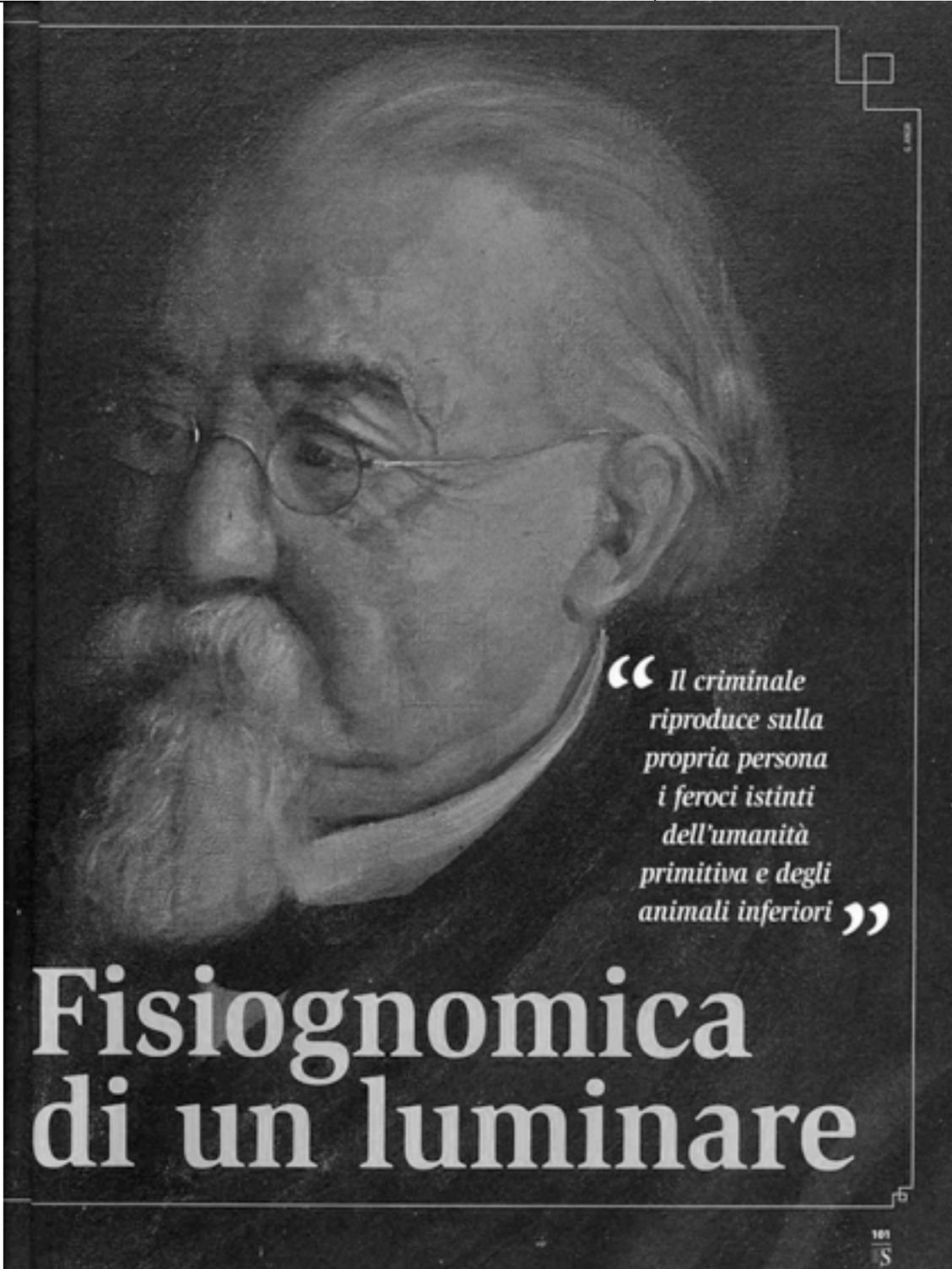
Presidente Comitato No Lombroso

Sono ormai tre anni che combattiamo sulla vicenda di Giuseppe Vilella. A questo proposito abbiamo realizzato un gruppo di studio composto da due legali uno storico e dal sottoscritto con l'obiettivo di approfondire la questione in modo puntuale con ricerche documentali presso archivi di Stato, tribunali, prefetture sia della Calabria sia di Vigevano, dove fu deportato Vilella, sia di altre località. Da queste ricerche è



Domenico Iannantuoni

emerso non solo che molte date non coincidono con i fatti ma soprattutto l'innocenza di Vilella che a 69 anni dell'epoca, malato e claudicante non avrebbe mai potuto commettere i reati che gli sono stati ascritti come il furto di pecore o addirittura il saccheggio e l'incendio del mulino. Al 90% possiamo essere certi che sia stato vittima di una malagiustizia dell'epoca e la spiegazione potrebbe essere data dal fatto che le guardie nazionali che decidevano la prigionia o deportazione verso le "carceri di lontananza" abbiano dato notizie frammentarie e mendaci sul suo conto. Ricordiamo che Vilella fu arrestato secondo la legge Pica del 1863. Per avere la certezza piena di queste dichiarazioni però attendiamo un riscontro della Gran Corte Ferdinando II del 1844. Una volta appurata questa versione c'è in gioco tutta la professionalità del Lombroso il quale ha puntato la sua teoria scientifica sulla fossetta occipitale mediana del Vilella. Per la vicenda di Vilella anche il Comune di Torino con il sindaco Piero Fassino non solo si è detto favorevole al trasferimento del teschio ma si è impegnato formalmente affinché avvenga quindi sono molto fiducioso in un esito positivo. Il nostro percorso però proseguirà anche quando Vilella raggiungerà la sua città natale finché l'ultimo reperto umano presente presso il museo non avrà ricevuto degna e cristiana sepoltura.



“ *Il criminale
riproduce sulla
propria persona
i feroci istinti
dell'umanità
primitiva e degli
animali inferiori* ”

Fisiognomica di un luminaire

PERSONAGGI

Cesare Lombroso fu considerato, quando era in vita, tra i più grandi scienziati del suo tempo. Oggi invece la scienza lo ha dimenticato. Eppure la sua vicenda umana ha ancora molto da insegnarci



A Torino, nell'austera casa di via Legnano 26, Cesare Lombroso stava per completare la sua ultima opera scientifica. Si guardò intorno. In quel salotto, punto di ritrovo per la crème intellettuale della città (da scrittori come Edmondo De Amicis a politici come Filippo Turati), aveva spesso intrattenuto il suo uditorio illustrando le battaglie combattute per recuperare i pezzi della sua collezione, fatta di reperti biologici, strumenti scientifici, maschere di cera, fotografie e armeniacoli vari sottratti ai manicomii e alle carceri. O raccontando episodi esilaranti, come quella volta che si trovava nelle valli piemontesi in compagnia di un procuratore del re: per fortuna i valligiani scambiarono per un carico di zucche "quel teschio crudi che ci gruvavano le spalle dentro sacchi adrucin".

Come lo avrebbero ricordato i posteri? Sarebbe passato alla Storia per la geniale teoria dell'atavismo o per le sue scoperte sulla pellagra? O forse per l'antropologia criminale, disciplina che aveva fondato ex novo per permettere al mondo di scoprire in anticipo le persone destinate a delinquere? O per tutte queste cose insieme? Era proprio soddisfatto, il grande luminare, nel tracciare il suo personale bilancio di una vita dedicata alla scienza. →



Sfilata di delinquenti

La teca del Museo di antropologia criminale a Torino con le maschere in cera che riproducono i volti di 30 detenuti morti in carcere. Sopra, la prima edizione de *L'uomo delinquente* (1876). A destra, un ritratto di Cesare Lombroso.

La scienza dell'ottimismo

Il positivismo, movimento culturale nato in Francia nella prima metà dell'800, vedeva nella ragione e nella scienza la possibilità di costruire su basi laiche un mondo migliore, risolvendo tutti i problemi, compresi quelli politici, sociali e morali. I metodi utilizzati erano tuttavia spesso immaturi, tanto che in molti casi i suoi esponenti finirono per giustificare - con tanto di numeri, statistiche e classificazioni - una serie di pregiudizi del loro tempo, quali il razzismo e lo schiavismo.

Paradigmatico. Lombroso, in questo senso, non fece eccezione. Pur mosso da buone intenzioni, cadde in una serie di errori di metodo. «Lombroso fu, anche sul piano internazionale, il personaggio più in vista del positivismo italiano, cioè dell'influenza esercitata sulla cultura dal modello delle scienze esatte, che tanto contribuì a svecchiare la società post-unitaria», osserva Silvano Montaldo, docente di Storia sociale del XIX secolo all'Università di Torino. «Nell'Italia di allora fu una bandiera del progresso e della laicizzazione». Ma sottopose al vaglio della sua amata «scienza» un po' troppe cose: dalle patologie sociali alla creazione artistica, dalla politica alle sedute spiritiche. **Istruttivo.** Secondo Montaldo, la sua vicenda insegna che il metodo proprio della scienza è la revisione costante dei suoi assunti. Una riflessione, valida ancora oggi, sulla sua vicenda (non quella di una ciarlatano, ma di un uomo che era per tutti un grande scienziato) è che non bisogna mai smettere di farsi domande, né di mettere in dubbio quelle che ci appaiono come certezze.

I reperti pazientemente collezionati da Lombroso sono oggi visibili al Museo di antropologia criminale di Torino

POSITIVO. Certamente Lombroso non poteva immaginare che i posteri l'avrebbero screditato e addirittura deriso. Per lui la scienza era infallibile. Aveva perfino destinato a un museo l'intero frutto del suo lavoro, oltre che il proprio scheletro e il proprio cervello (in riquadro a fine articolo), per permettere ai futuri scienziati di proseguire le sue ricerche. A differenza di ciò che suggerisce il suo nome, Lombroso non era un uomo cupo e misantropo bensì curioso e ottimista: esprimeva quell'entusiasmo tipico del positivismo dell'epoca (in riquadro a lato). All'indomani delle scoperte di Charles Darwin sull'evoluzione e di Gregor Mendel sull'ereditarietà, era ragionevole ritenere che la scienza fosse in grado di rispondere a tutte le domande.

Peccato che le risposte che aveva dato Lombroso fossero tutte sbagliate.

TUTTO È MISERABILE. Eppure il cammino che aveva percorso era quello tipico di un uomo di scienza. «Per me il vero carattere che distingue la nostra dalle epoche antiche sta nel trionfo della cifra sulle opinioni vaghe, sui pregiudizi, sulle vane teorie» sosteneva. Sull'esempio di Galileo, aveva basato tutte le sue conclusioni sulla statistica e sulle misurazioni. Ebbe però l'ardire di voler misurare i fenomeni psichici. Non

era il solo a farlo: tra gli strumenti che utilizzava c'erano il craniografo di Paul Broca, la macchina elettromagnetica di Luigi Galvani, la penna elettrica per rilievi grafologici ideata da Thomas Edison. Tutti nomi altisonanti ancora oggi in campo scientifico. In più, per comprendere meglio le caratteristiche dei folli e dei criminali - i suoi principali oggetti di studio -, Lombroso raccoglieva manufatti, realizzati in carcere e in manicomio, e un ampio campionario di fotografie.



La collezione di orci per bere su cui i detenuti del carcere Le Nuove di Torino incidevano messaggi. In quello in alto si legge: "Io sono un disgraziato, il mio destino è di morire in prigione strangolato".

CRONOLOGIA

Una vita di successo

1835 Lombroso nasce a Verona da una famiglia di commercianti ebrei.

1852 Si iscrive alla facoltà di medicina di Pavia, allora nel Regno di Sardegna.

1856 Pubblica *Influenza della civiltà su la pazzia e della pazzia su la civiltà*.

1859 Si arruola come medico militare, partecipa alla lotta contro il brigantaggio.

Focus Storia

Data: ottobre 2013

Pagina: 103

Foglio: 4/8 (M. Erba)



Il tache-anthropometrie di Anfosso, che effettua 11 diverse misurazioni del volto.

Lombroso sosteneva che le sue ricerche sulla psichiatria, in particolare quella criminale, fossero un dovere prima che un piacere: "innanzi alla marea del delitto che monta e monta sempre a me pare che un uomo onesto, il quale aveva per molti anni studiato il delitto come psichiatra, se non come statista, non dovesse tacere".

Una delle sue prime osservazioni risale al 1863: visitando come ufficiale medico un migliaio di soldati artiglieri osservò che un centinaio di loro erano tatuati e verificò che erano quasi tutti giovani di classi disagiate. Qualche anno dopo tornò sulla questione, scoprendo che l'abitudine prendeva "proporzioni vastissime nella popolazione criminale, sia militare sia civile". Osservò che l'usanza dei tatuaggi, diffusa tra i selvaggi e i primitivi, apparteneva anche alle classi umane che più loro somigliano per la violenza delle passioni, la puerile vanità, il lungo ozio, perfino per il tipo di canzoni.

EVOLUZIONE ALLA ROVESCIA. Poi, un giorno, l'illuminazione. Come un semplice bagno in acqua aveva permesso ad Archimede di Siracusa di formulare il suo famoso Principio sulla meccanica dei fluidi, Cesare Lombroso aveva gridato



trepidante il suo "Eureka!" quando "in una grigia e fredda mattina del dicembre 1870", mentre osservava distrattamente il cranio del brigante Giuseppe Vilella, si accorse che la fossetta occipitale mediana (una piccola cavità nella parte posteriore del cranio, dove si annida il cervel-->

Un dono gradito

Una delle maschere di cera donate a Lombroso a fine '800 da Lorenzo Tenchini, docente di anatomia all'Università di Parma.

1870 "Illuminato" dal cranio di Vilella, elabora la teoria dell'atavismo criminale.

1876 Pubblica l'uomo delinquente, è professore di medicina legale a Torino.

1893 Pubblica *Le donne delinquenti* e aderisce al Partito socialista.

1898 Inaugura a Torino il suo Museo di psichiatria e criminologia.

1909 Il 19 dicembre muore nella sua casa di Torino. Lascia il suo corpo al museo.

Sbagliò anche sulla pellagra

La malattia delle 3 D: dermatiti, diarrea e demenza. Oggi è stata quasi dimenticata, ma alla fine dell'800 la pellagra mieteva molte vittime in Italia, soprattutto tra i contadini del Nord. Non poteva dunque non riscuotere l'attenzione di Lombroso, che proprio a questa malattia dedicò il suo primo importante lavoro scientifico.

Colpa del mais. Il primo passo del suo ragionamento era giusto: con la statistica rilevò una relazione tra la malattia e l'alimentazione a base di mais. Sbagliò il secondo passaggio, confondendo l'associazione con la causa (un frequente errore scientifico), concludendo cioè che la causa della malattia fosse il mais. O meglio: la farina avariata. Si innamorò talmente della sua tesi che tralasciò i dati a sfavore, valorizzando quelli a favore (gotto, la teca con i campioni), fino a convincere il governo italiano a finanziare essiccatoi e magazzini ben aerati per impedire il deterioramento della farina. Ricevette anche un premio, e nel 1892 pubblicò un trattato sull'argomento che ebbe successo anche all'estero.

La verità. Fu una ricerca Usa nel 1937 a stabilire la verità: la pellagra è causata dal deficit di acido nicotinico, una vitamina (battezzata PP; pellagra prevenibile) contenuta in vari alimenti tra cui uova e carne. Non nel mais. I contadini si ammalavano perché mangiavano solo polenta.

Genio o follia?

Il vestito di stracci del Vermino, un ricoverato del manicomio di Collegno. Incaricato delle pulizie, il Vermino di giorno in giorno lavava con cura gli stracci, li sfilacciava e formava dei cordoncini con cui si costruì un abito. Pesava più di 40 chili, ma lui lo indossava sempre, in estate e in inverno. Oggi è conservato al Museo di Lombroso.

G. NIGGI

Secondo la teoria dell'atavismo, i criminali regrediscono

letto) era più grande del normale. Una caratteristica dei lemuri. Ecco dunque la prova che cercava: nei delinquenti riemergono caratteri primordiali, causandone il comportamento criminale. "Mi apparve tutto d'un tratto, come una larga pianura sotto un infiammato orizzonte, risolto il problema della natura del delinquente, che doveva riprodurre così ai nostri tempi i caratteri dell'uomo primitivo già già fino ai carnivori" scrisse. L'evoluzione, cioè, poteva avvenire anche alla rovescia: era la teoria dell'atavismo, che - Lombroso ne era convinto - lo avrebbe consegnato all'immortalità scientifica.

CRIMINALI SI NASCE. Per provare la sua teoria selezionò probabilmente crani che la confermavano scartando quelli che la smentivano (oggi sappiamo che l'anomalia è comune e certamen-

te non legata alla regressione o alla criminalità). Allo stesso scopo studiò anche mammiferi evolutivamente lontani dall'uomo e perfino le piante carnivore, per Lombroso l'equivalente vegetale dei criminali.

Ma il marchio umano non si limitava a una fossetta cranica interna. Il tipo criminale, secondo Lombroso, aveva anche fronte stretta, orbite e mandibole enormi, naso schiacciato, faccia asimmetrica, denti in soprannumero, caratteristiche che si trovano anche negli uomini primitivi. In più aveva minore sensibilità al dolore, vista più acuta della media e, come detto, molti tatuaggi. Era proprio la regressione biologica, riteneva Lombroso, a spingere queste persone a imprimere disegni e simboli sulla pelle come i primitivi. E

“La prostituzione non è che il lato femminile della criminalità”





a una fase più primitiva

la loro predisposizione a delinquere era dovuta al fatto che le azioni oggi identificate come criminali per i primitivi erano normali.

Dilemma etico. La teoria lombrosiana andava però a collidere con i capisaldi della responsabilità del delitto e della pena come strumento di rieducazione. Se la predisposizione a delinquere è un fatto biologico, che senso hanno le punizioni? E, se la rieducazione non è possibile, il delinquente non andrebbe forse rinchiuso (o eliminato) a priori? Non fu un caso che Lombroso abbia sostenuto sempre con forza la necessità dell'inserimento della pena capitale nell'ordinamento italiano.

Questioni superate? Non del tutto. «I dilemmi tra libero arbitrio e biologia che emersero nel lavoro di Lombroso sono simili alle questioni che pone in evidenza l'odierna ricerca neuroscientifica» fa notare Silvano Montalto, docente di storia sociale del XIX secolo all'Università

di Torino. «Non è un caso che il 27 aprile scorso Adrian Raine, neuropatologo della University of Pennsylvania, abbia definito Lombroso sul *Wall Street Journal* "il padre della criminologia"».

I "MARTORI". Oltre che sui criminali, Lombroso si concentrò sui folli: gli sembrava di risvenire altrettante stigmati di primitivismo nelle loro "espressioni artistiche", quali i loro particolarissimi manufatti o le loro incisioni sui muri o sui →

Riconoscibilissimo

Un'altra delle 30 maschere di cera del Tenchini. Secondo gli studi di Lombroso, gli assassini erano i criminali più facilmente riconoscibili. I più ardui da identificare erano invece i bancarottieri, i truffatori e i bigami.

Benvenuti al mio museo

Una ricchissima collezione di reperti anatomici, fotografie, corpi di reato, disegni e oggetti prodotti da carcerati: il Museo di antropologia criminale "Cesare Lombroso" di Torino, riaperto al pubblico nel 2009, è un insieme di oltre 4.000 oggetti che aiutano a ricostruire il contesto storico, culturale e scientifico in cui visse il medico veronese. Lombroso avviò la sua collezione nel 1859, quando era medico dell'esercito piemontese: cominciò con crani di militari che conservava presso la sua abitazione torinese, cui aggiunse reperti provenienti dalle carceri e dai manicomii italiani.

Parti dai crani. La collezione fu il nucleo principale del Museo psichiatrico e criminologico, istituito nel 1892. Grazie alla sua fama, la collezione andò arricchendosi di nuovi oggetti fatti giungere da ogni parte del mondo. Con la morte di Lombroso acquisì, per volere dello studioso, il suo scheletro, il volto, il cervello e le viscere. La perdita di credibilità scientifica delle sue teorie condizionò il declino del museo, che nel 1948 fu trasferito nei locali dell'Istituto di medicina legale: ha riaperto i battenti solo nel 2009, centenario della morte di Lombroso. Informazioni: Museo di Antropologia criminale Cesare Lombroso, via Pietro Giuria 15, Torino; www.museoinito.it/lombroso (f. d.)



Volti immortali

Una delle tante teche del museo. Sopra, un'altra maschera del Tenchov.

Oltre ai reperti più svariati, Cesare Lombroso collezionò una serie impressionante di errori scientifici

vasi di terracotta.

In *Genio e follia* (1864), Lombroso sostenne che tra genio e follia ci fosse una continuità, e che la creatività del genio fosse dovuta a un'attività epilettica. Nei casi più felici il genio conservava una personalità armonica, in altri virava verso la follia. Una teoria, inutile forse precisarlo, oggi considerata priva di fondamento.

Preconcetti. Non basta. Nel 1871 diede alle stampe *L'uomo bianco e l'uomo di colore*, in cui sposava le teorie allora prevalenti: la pelle nera è l'anello di congiunzione tra le scimmie e l'uomo bianco, mentre gli zingari sono una "razza intera di delinquenti" e gli ebrei (come lui) "non solo sorpassarono il livello inferiore della razza semita ma si elevarono qualche volta al di sopra degli ari". Anche sul sesso femminile era in linea con i pregiudizi dell'epoca, confermandone l'inferiorità fisica, intellettuale e morale. Il fatto che i crimini commessi da donne fossero poco frequenti dipendeva, secondo Lombroso, da una loro minor variabilità evolutiva, che precludeva loro parimenti anche le vene del genio. Il crimine femminile per eccellenza era però la prostitu-

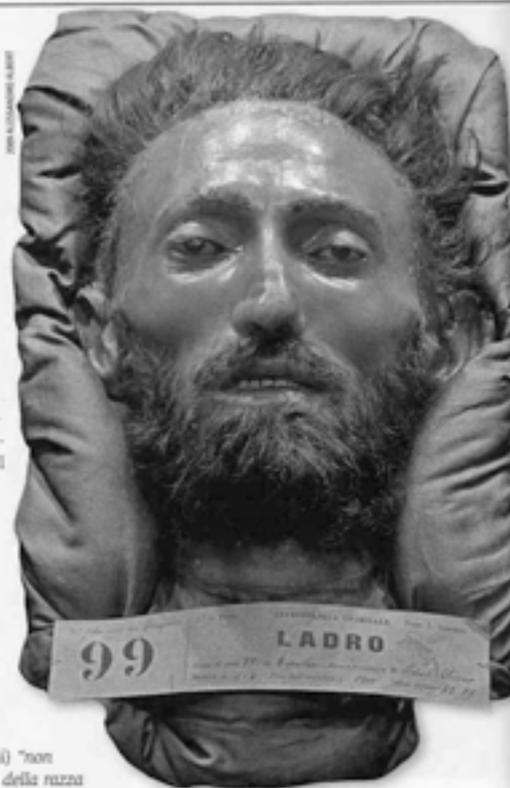
zione, sostenne lo psichiatra in *La donna delinquente, la prostituta e la donna normale* (1893).

IL BACIO DI MAMMA. Infine, verso la fine dell'Ottocento, Lombroso si interessò di spiritismo, vero protagonista dei salotti bene del tempo. Inizialmente scettico, si concentrò sulla medium Eusepia Palladino, che aveva incantato i coniugi Curie e il filosofo Henri Bergson. Il 24 agosto 1893 partecipò a una seduta: il tavolo si sollevò dal pavimento, un vento misterioso agì le tende e un fantasma suonò al pianoforte il *Don Giovanni* di Mozart. Da allora Lombroso divenne amico della Palladino, che lo mise perfino in contatto fisico con lo spirito di sua madre.

Ricerche sui fenomeni ipnotici e spiritici fu la sua ultima opera, conclusa il giorno prima di morire. Abbandonato lo scetticismo, si avvicinava al paranormale, ipotizzando una sorta di quarta dimensione. Ma forse questa volta a scrivere, più che l'anziano luminare appassionato di misurazioni, era l'uomo, mosso dal più potente degli stimoli: il bacio della sua mamma. ■

Maria Erba

Foto: A. Scattolon / A3



Focus Storia

Data: ottobre 2013

Pagina: 107

Foglio: 8/8 (M. Erba)



Museo Lombroso: c'è chi dice no

L'articolo apparso su Focus Storia n° 84, con il suo interessante corredo di illustrazioni, rappresenta certamente un approccio chiaro alla figura di Cesare Lombroso. Sono tuttavia almeno 4 gli argomenti dell'articolo che andrebbero posti a integrazione. Innanzitutto non si è rilevata l'inutilità dell'onerosa (plurimilionaria) apertura al pubblico di un museo dedicato a chi della scienza ha perso ogni sostanziale connotazione qual è Cesare Lombroso. Una seconda osservazione riguarda l'inusitata esposizione al pubblico di centinaia di crani di esseri umani che nulla avendo di scientifico da mostrare al pubblico, vista l'antica ed assodata confutazione delle teorie lombrosiane, colmano vetrine intere e tappezzano anche le pareti del minuscolo museo. Sarebbe stato utile documentare la loro intensa presenza nell'articolo. Certo si sa che sono crani esposti in dubbia osservanza delle disposizioni in materia di disciplina dell'attività museale; ciò anche in ragione delle vicende legali che hanno opposto ed attualmente oppongono proprio al riguardo il Museo "Cesare Lombroso",

che intende considerare tali resti umani "Beni Culturali", alle Comunità di origine che invece ne chiedono la restituzione per una legittima e dignitosa sepoltura. Tuttavia, a parte l'omissione fotografica (circa la debordante presenza di resti umani) e le vicende giudiziarie per ora a sfavore del Museo Lombroso, non è pensabile che tale macabra esposizione serva a interpretare correttamente le teorie dello scienziato (1) veronese nonché a dissipare ogni dubbio sulla validità della teoria dell'atavismo criminale (1). Sarebbe come dire che il Museo dell'Olocausto di Auschwitz avrebbe bisogno del corredo dei resti umani delle vittime della Shoah affinché possano essere interpretate correttamente le errate teorie degli ideologi del nazismo, ovvero dissipare ogni dubbio sull'infondatezza della teoria della supremazia ariana! In terzo luogo, nel denso articolo su Cesare Lombroso si trascura come questo personaggio, pur contestualizzato nel periodo positivista, fu ancora in vita pesantemente contestato dal mondo scientifico, poiché fondava con le sue scriteriate teorie i presupposti del razzismo biologico ed etnico. Queste teorie furono pubblicate nei suoi libri, ancora oggi disponibili, quali *L'uomo bianco e l'uomo di colore*, *Lettera sull'origine e la varietà delle razze umane*, oppure *La donna delinquente, la prostituta e la donna normale* (con i turpi concetti espressi sul genere femminile).

Infine un quarto punto, di cui l'Italia ha subito e subisce le nefaste conseguenze, è che attraverso le false teorie di Cesare Lombroso, diventate una sorta di "certificazioni lombrosiane" almeno fino al 1938 (data di promulgazione delle leggi razziali), si è dato origine in realtà a un razzismo che a partire dal caposcuola Lombroso, e poi con i discepoli Luigi Pigorini, Giuseppe Sergi e Alfredo Niceforo, ha fondato la teoria delle Due Italie, ovvero la separazione sociale su basi etniche

che ha minato fin dall'origine la coesione e l'unità statale, con i conseguenti danni arrecati al nostro faticoso essere nazione.

Domenico Iannantuoni,
Comitato No Lombroso

ES Accogliamo le osservazioni del lettore. Precisiamo soltanto che, se ci siamo fatti le idee su Lombroso espresse nell'articolo, è proprio perché abbiamo visitato il museo di Torino, che non riteniamo essere una celebrazione di Lombroso, ma al contrario un viaggio attraverso i suoi numerosi errori, che rendono conto dei metodi, certamente discutibili ma storicamente innegabili, del positivismo scientifico.

Elezione e incoronazione

Nel numero 83, nell'articolo *Autopsia di un pontefice* dedicato alla morte di Celestino V, a pag. 58 si legge: "Celestino V [...] fu infatti eletto papa all'Aquila il 5 luglio 1294". In realtà fu a Perugia che il 5 luglio 1294 gli undici cardinali riuniti in conclave elessero Pietro del Morrone come pontefice. Il 29 agosto successivo il neo-eletto venne incoronato come Celestino V

esa. Pesa circa 8 grammi e ha
u una faccia si trova la scritta
i che tipo di moneta si tratta e
Silvia, via e-mail



Misteri antichi e moderni

L'uomo criminale

Cos'è la fisiognomica? È la possibilità, secondo alcuni, di capire la natura di una persona dal suo aspetto fisico, in particolare dalla sua faccia. La domanda è: delinquenti si nasce o si diventa? Per molti, il quesito resta un mistero. L'uomo che per primo lo indagò fu Cesare Lombroso, un celebre scienziato italiano...

di Ade Capone

Il giovane Cesare Lombroso (il suo vero nome era Marco Ezechia, nato a Verona il 6 novembre 1835 da una famiglia ebrea) iniziò i suoi studi a Pavia, nella vecchia facoltà di Medicina. Un'università famosa, quella pavese, legata anche al nome di altri illustri studiosi, tra tutti Alessandro Volta. E proprio qui Lombroso aveva parte dei suoi laboratori, una volta di-



LA STORIA DEL MUSEO "CESARE LOMBROSO"



Nei suoi primi centocinquanta anni di storia il «Museo Lombroso» ha vissuto non una, ma più vite: agli inizi è stata una raccolta personale, è divenuta poi una collezione didattica, ha preso la forma temporanea di mostra, è stato museo universitario per tornare a essere collezione, storica oltre che scientifica. Iniziata nel 1859, quando Lombroso ha appena ventitre anni ed è ufficiale medico dell'esercito, la raccolta lo segue nei suoi diversi spostamenti e approda a Torino nel 1876 nel suo piccolo appartamento di via della Zecca 13 in attesa di poterla collocare, un anno dopo, nel Laboratorio di medicina legale del Convento dei Minimi di via Po 18 che Lom-



GLI STUDI. A sinistra: alcuni dei "profilo criminali" elaborati da Cesare Lombroso. Sotto: un'immagine del manicomio di Voghera risalente al 1894.



Secondo Lombroso -che era anche un giurista- delinquenti si nasce. E se siamo dei poco di buono, ce l'abbiamo scritto in faccia. Una teoria decisamente radicale, come si vede, che trovò comunque numerosi sostenitori. Lombroso riteneva che esistessero precise caratteristiche sul volto di un uomo - la distanza tra gli occhi, la larghezza e l'inclinazione della fronte, eccetera - che potevano essere selezionate per capire se quell'uomo fosse o no un potenziale criminale. Ma come definire tali caratteristiche? Semplice, misurando i volti e il cranio di chi criminale aveva già dimostrato di esserlo. Suona molto crudo,

detto così, ma fu proprio quanto lo scienziato fece, in quella che era chiamata "la città dolorosa", un nome che era tutto un programma.

Si trattava del vecchio manicomio di Voghera, a pochi chilometri da Pavia. Lì, in un luogo reso ancora più lugubre dalle fitte nebbie della Lomellina, cominciano a svilupparsi le prime idee

venuto uno scienziato famoso. Fu lui l'inventore dell'antropologia criminale, in pratica della moderna criminologia. Senza Lombroso oggi non esisterebbero neanche la polizia scientifica, i RIS dei Carabinieri o un telefilm come CSI, ma la sua teoria sull'uomo criminale divise il mondo scientifico.

Nel 1876 Lombroso pubblica il libro "L'uomo delinquente", una pietra miliare per la nascita della criminologia moderna

broso dirige. Nel tempo la collezione continua a crescere, espressione di un metodo di ricerca, discutibile quanto discusso, che si affida all'evidenza delle testimonianze materiali per fondare e suffragare le tesi di Lombroso dando vita a un «museo» che è anche «archivio» della sua ricerca, e a divenire il più fedele «monumento» del suo creatore e della sua opera.

Nel 1892 gli viene riconosciuto il rango di Museo universitario. I locali di via Po sono sempre più inadeguati a contenere gli oggetti acquisiti e ricevuti in dono, ma solo nel 1896 il Museo viene trasferito nella nuova sede dell'Istituto di psichiatria e medicina legale di via Michelangelo 26.

A occuparsi del trasferimento è l'allievo e assistente di Lombroso, Mario Carrara, che ne cura il riordinamento e l'esposizione nei sei locali al piano

Sotto: i vasi che appartenevano ai detenuti del carcere "Le Nuove" di Torino.



Mistero

Data: novembre 2013

Pagina: 36

Foglio: 3/4 (A. Capone)

Misteri antichi e moderni



UN PARTICOLARE VESTITO. Nella foto, gli abiti di stracci del Versini, un ricoverato del manicomio di Collegno. Questa tunica pesava più di 40 chili, ma lui la indossava di giorno e di notte.



di Lombroso. Secondo lo studioso, il confine tra delinquenza e pazzia è molto sottile: si può nascere criminali proprio come si può nascere matti. E a volte entrambe le cose, come dimostrano i serial killer. Sì, erano tempi decisamente meno "politicamente corretti" di quelli di oggi (Lombroso considerava delinquenti anche i rivoluzionari), e nessuno si indignava se gli "ospiti" del manicomio erano sottoposti anche a "terapie" piuttosto dure. Lombroso si recava là, misurava e fotografava, creando una vera e propria galleria di immagini di potenziali "mostri". Non solo. Quando qualcuno dei pazienti moriva, Lombroso ne metteva la testa in formalina, per tenerla "in archivio". Alcune di quelle teste sono conservate ancora oggi all'Università di Pavia. Non inorridite troppo, però: quella era la scienza dell'Ottocento, quelli erano metodi comuni a molti scienziati, e come detto Lombroso fu quello che permise la nascita della moderna scienza forense. Pensate che all'epoca non esistevano nemmeno le parole con cui la definiamo oggi. Gli psichiatri erano chiamati "alienisti", perché in qualche modo "alieni" erano i matti. Col tempo, le teorie di Lombroso sono state smentite dai fatti: pensiamo per esempio a serial killer dalla "faccia d'angelo" come l'americano Ted Bundy, la cui fisionomia tutto era tranne quella di un pazzo



LE TECHE. Il museo conserva preparati anatomici, foto, corpi di reato e disegni.

terreno del Palazzo. Il museo viene ufficialmente inaugurato nel 1878. Succeduto al maestro nel 1904, Carrara imprime al Museo una nuova fisionomia documentando «gli sviluppi della polizia scientifica e della medicina legale».

Sempre meno utilizzato da un punto di vista didattico, il museo continua a restare negli spazi originari, per essere trasferito nel 1948 nella nuova sede dell'Istituto in corso Galileo Galilei 22, dove perviene anche lo studio personale di Lombroso donato dalla famiglia. Nel 2009, a cento anni dalla morte di Cesare Lombroso, si è riallestito il "suo" museo, unico al mondo. Le collezioni comprendono preparati anatomici, disegni, fotografie, corpi di reato, scritti e produzioni artigianali e artistiche, anche di pregio, realizzate da internati nei manicomi e da carcerati.

Il museo non è una raccolta di strumenti di punizione, né vuole offrire al pubblico una sequenza di grandi criminali e di delitti efferati: non è un museo dell'orrore; intende, invece, presentare il pensiero di uno scienziato interessato ai problemi della sua epoca e che fu guidato da una profonda curiosità verso il crimi-

Mistero

Data: novembre 2013

Pagina: 37

Foglio: 4/4 (A. Capone)



In alto, a sinistra: una serie di vasi per bere
con i quali i detenuti scrivevano. Sopra: la
ricostruzione dello studio di Cesare Lombroso.

criminale, e non a caso le sue vittime -ragazze giovani e belle- si fidavano totalmente di lui. Gli studi di Lombroso restano però una pietra miliare della medicina e dell'antropologia, nel loro cercare di cogliere in profondità la natura umana, sia psicologicamente che fisicamente. Nell'ultima parte della sua vita Lombroso, che era uomo di grande onestà scientifica, prese in considerazione anche i fattori ambientali, educativi e sociali come concorrenti a quelli fisici nella determinazione del comportamento crimi-

Nel 1852 Cesare Lombroso si iscrive alla facoltà di Medicina di Pavia, all'epoca appartenente al Regno di Sardegna

nale. In onore alla sua levatura di studioso è stato creato il Museo di Lombroso, a Torino, la città in cui lo scienziato viveva e a cui è più legato il suo nome. Nel museo è esposta la maggior parte del materiale da lui studiato nel corso della sua carriera. Una visita al Museo, dove è possibile vedere da vicino il suo archivio di immagini "criminali" e di reperti vari, non lascia certo indifferenti, e porta a riflettere sul mistero della natura umana...

Ade Capone

ne e verso qualsiasi forma di devianza dalle norme della società borghese ottocentesca. Per facilitare la lettura di un personaggio così controverso, le cui teorie criminologiche hanno oggi un interesse solo più storico-scientifico, il percorso espositivo è arricchito da svariate occasioni per puntualizzare il contesto storico e culturale nel quale si svolse la sua opera. Un'altra priorità è stata quella di fornire al visitatore gli strumenti concettuali per comprendere come e perché Lombroso formulò la teoria dell'atavismo criminale e quali furono gli errori di metodo scientifico che lo portarono a fondare una scienza poi risultata errata. Lombroso in vita fu considerato da taluni un genio, da altri un ciarlatano; la sua opera fu certamente uno specchio della società e dell'epoca in cui visse e oggi il suo museo ci invita a confrontarci con il complesso, controverso rapporto che tutti abbiamo nei confronti dell'«altro».

Museo di Antropologia criminale "Cesare Lombroso"
Via Pietro Giuria 15 - 10126 Torino - Tel. 011 6708195 - fax 011 6708196
E-mail: museo.lombroso@unito.it + <http://www.museounito.it/lombroso>
Orario di apertura: Dal lunedì al sabato: 10.00 - 18.00 (chiuso la domenica)

CHIERA. Sotto, un ritratto di Cesare Lombroso considerato, quando era in vita, uno dei più grandi scienziati.



Homo sapiens

di Giorgio Manzi

Insegna paleoantropologia presso il Dipartimento di biologia ambientale dell'Università «La Sapienza» di Roma, dove dirige il Museo di antropologia «Giuseppe Sergi»



La questione Villella

I neoborbonici reclamano il cranio del brigante che ha ispirato Cesare Lombroso

Giuseppe Villella nacque a Motta Santa Lucia, in Calabria, nel 1803, e visse nell'Italia borbonica pre-unitaria, prima di distinguersi per atti di brigantaggio (da intendersi come banditismo più che come forma di irredentismo meridionalista) e prima di finire in carcere a Vigevano, dove morì nel 1870. Il suo cranio fu studiato da Cesare Lombroso nel 1871 a Pavia. In quel cranio Lombroso rinvenne la fossetta occipitale mediana, sulla quale basò la teoria del cosiddetto «atavismo», e da lì partirono la sua dottrina e la scuola torinese di antropologia criminale, note in tutto il mondo. Così scrisse Lombroso: «Alla vista di quella fossetta mi apparve d'un tratto come [...] illuminato il problema della natura del delinquente, che doveva riprodurre ai nostri tempi i caratteri dell'uomo primitivo».

Il cranio del brigante Villella è oggi esposto nel Museo di antropologia criminale di Torino - dal 2009 aperto al pubblico nel Palazzo degli istituti anatomici - dove è conservato (per sua stessa volontà) anche lo scheletro di Lombroso. Vi sono poi installazioni multimediali e vi vengono esposte, in una raffinata ambientazione ottocentesca, riproduzioni di tatuaggi, maschere mortuarie, corpi di reato, foto e disegni, crani.

Come spiega l'attuale direttore del museo, questo non solo per raccontare un'importante pagina di storia della scienza, ma anche per far emergere l'errore commesso da Lombroso. Non dunque un museo apologetico, che intenda riproporre le teorie su cui si basò la cosiddetta «antropologia criminale», ma piuttosto un luogo della memoria dove si vogliono contestualizzare (e dunque spiegare) quelle teorie nel quadro del positivismo di fine Ottocento.

Nonostante queste buone intenzioni, il Movimento neoborbonico (sic!) è insorto ancora prima dell'apertura del museo con azioni di vario tipo, affermando le seguenti intenzioni (come si

legge sul loro sito web): «Troveremo la strada per pretendere dal governo la restituzione dei resti dei nostri antenati esibiti ancor oggi come cavie di laboratorio [...] ridateci i resti dei nostri eroi»; e ancora: «I Neoborbonici [...] si faranno carico di organizzare una celebrazione religiosa e una sepoltura in uno dei luoghi-simbolo del cosiddetto "brigantaggio" meridionale».

Più di recente la faccenda è arrivata sulle pagine di «Nature». Sul sito della rivista si può leggere l'editoriale del 25 settembre scorso dal titolo *Homes for bones. A dispute over the skull of an Italian cheese thief highlights the enduring debate over repatriation* (tradotto letteralmente: *Casa per ossa. Una disputa sul cranio di un ladro di formaggi italiano mette in evidenza il perdurante dibattito sul rimpatrio [dei resti umani]*). L'editoriale di «Nature» chiarisce bene, già nel titolo, come quello del cranio di Villella sia un caso travisato e quasi paradossale del più generale problema che riguarda la conservazione e ostensione museologica dei resti umani, specie se provenienti da terre lontane (a suo tempo oggetto di colonialismo) e, in qualche modo, appartenenti a etnie differenti da quelle dei detentori attuali di quei resti.

È un argomento più vasto e di crescente importanza (magari ne parleremo meglio un'altra volta), con cui il caso nostrano ha almeno un punto di contatto che a me pare questo: simili resti hanno acquisito nel tempo e grazie alle attività di ricerca che da e su di essi si sono sviluppate - anche quelle superate dai tempi o, addirittura, quelle sbagliate - un notevole valore culturale in più, che li rende patrimonio di tutti, adatto a essere adeguatamente conservato e appropriatamente mostrato in quegli scrigni e diffusori delle conoscenze collettive che sono i musei scientifici.

Questo era solo un sommario di alcuni fatti di cronaca. Ognuno è libero di farsene una ragione!



Studio lombrosiano. Il cranio di Villella e un'opera di Lombroso in cui il reperto è raffigurato: *L'uomo bianco e l'uomo di colore* (1871).